

Contiene I.R. - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Roma



Professione **DOCENTE**

anno XXIX 5
NOVEMBRE 2019



Il Punto di **RINO DI MEGLIO**

Cambiano i governi,
non cambiano le nostre richieste
per la scuola e per i docenti

ANTONIO ANTONAZZO

Precariato: the never
ending story... salvo intese

FABRIZIO TONELLO

Cari colleghi, vi scrivo

ESTER TREVISAN

La Storia ferita gravemente
ma fortemente viva.
Convegno del 4 ottobre 2019

ADRIANO PROSPERI

L'età dell'oblio. Relazione presentata
al Convegno (inserto)

ROBERTO CASATI

Oltre Cartesio, per una unione
di mente e corpo nella scuola



S O M M A R I O

- 2** *Renza Bertuzzi*
CERCARE DI ESSERE UTILI (E QUALCHE...
- 3** *Il Punto di Rino di Meglio*
CAMBIANO I GOVERNI, NON
CAMBIANO LE NOSTRE RICHIESTE...
- 4** *Antonio Antonazzo*
PRECARIATO: THE NEVER
ENDING STORY... SALVO INTESE
- 5** GILDA DEGLI INSEGNANTI:
LINEE GUIDA PER IL PRECARIATO
- 6** *Alberto Dainese*
LA PEDAGOGIA DELL'OSTACOLO:
IL CASO DEI LIBRI DI TESTO
- 7** *Fabrizio Tonello*
CARI COLLEGGI, VI SCRIVO...
- 8** *Stefano Battilana*
CONTESTAZIONI DISCIPLINARI:
MEGLIO IL SINDACALISTA...
- 9** *Fabrizio Reberschegg*
MOF E FIS. PER RIMETTERE IN
DISCUSSIONE ISTITUTI OBSOLETI...
- 10** *Ester Trevisan*
LA STORIA: FERITA GRAVEMENTE
MA FORTEMENTE VIVA
- 12** *Ester Trevisan*
INDAGINE GILDA-SWG: STORIA
IMPORTANTE PER STUDENTI...
- 14** *Gianluigi Dotti*
ANDATE E PREDICATE
- 15** *Fabrizio Reberschegg*
L'OBIETTIVO È GIUSTO,
IL METODO LASCIA PERPLESSI
- 16** *Ester Trevisan*
FUCINA CULTURALE PER CONOSCERE
IL LINGUAGGIO DEL CINEMA
- 17** *Roberto Casati*
OLTRE CARTESIO, PER UNA UNIONE
DI MENTE E CORPO NELLA SCUOLA
- 18** *Marco Morini*
USA: I PROGRAMMI SULLA SCUOLA
DEI CANDIDATI DEMOCRATICI
- 19** *Piero Morpurgo*
1939: TERMINA, DOPO 25 ANNI,
LO SCIOPERO PIÙ LUNGO...
- 20** 23 OTTOBRE 2019,
ASSEMBLEE IN TUTTA ITALIA
BASTA BUROCRAZIA, TEMPO PER
STUDIARE E PIACERE DI INSEGNARE!

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Battilana, Alberto Dainese, Marco Morini,
Adriano Proserpi, Fabrizio Tonello, Ester Trevisan.

Chiuso in redazione il 18 ottobre 2019

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma
Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@teletu.it

CERCARE DI ESSERE UTILI (E QUALCHE VOLTA RIUSCIRCI)

di Renza Bertuzzi

Il numero di settembre di questo giornale, chiuso nel mese di agosto, riportava alcune considerazioni che potevano apparire superate dai fatti che sono precipitosamente successi in quel mese. In agosto infatti è caduto il governo così detto gialloverde a cui è seguita la formazione di uno nuovo, giallorosso, con lo stesso Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e con altri ministri, compreso quello della Pubblica Istruzione. Un cambio che fa precisare a Rino Di Meglio, nel suo tradizionale **Punto**, a pag. 3, **Cambiano i governi, non cambiano le nostre richieste per la scuola e per i docenti**. Avevamo affermato allora che il nostro lavoro era stato utile, riferendoci ai risultati ottenuti dall'iniziativa sindacale della Gilda: la sospensione dell'autonomia differenziata e il decreto per la sistemazione dei precari. Tutto perduto, dunque? Un'illusione? Non propriamente. L'autonomia differenziata è ancora, per adesso, *in sonno* e il nuovo Ministro ha provveduto, dopo vari incontri con i sindacati, a definire nuovi contenuti, che verranno inseriti in un Decreto per la sistemazione dei precari, come descrive ad ampio raggio, **Antonio Antonazzo**, alle **pagg. 4-5-12 Precariato: the never ending story... salvo intese**.

Ora, confermiamo e rilanciamo dunque che *tutto il nostro lavoro è utile* e lo abbiamo verificato dopo il **Convegno sulla Storia**, con la partecipazione di storici di alto prestigio come **Andrea Giardina, Adriano Proserpi, Adolfo Scotto di Luzio, Giovanni De Luna**, tenutosi in occasione della giornata mondiale dell'insegnante, il 4 ottobre a Roma "Quale futuro, senza la Storia?". Ne scrive in un ampio servizio, **Ester Trevisan**, alle **pagg. 10-11-12, La Storia, ferita gravemente ma fortemente viva**, mentre nell'inserito si trova l'intervento integrale di **Adriano Proserpi, L'età dell'oblio**. A quel convegno ha partecipato il Ministro della Pubblica, **Lorenzo Fioramonti**, presente per buona parte del tempo, il quale, solo pochi giorni dopo, durante un altro evento, ha dichiarato: **La storia deve tornare a essere centrale nel modello formativo delle nostre scuole**, pag 11. E' vero che *post hoc* non significa sempre *propter hoc*, ma in questo caso non ci sembra di vantarci, suggerendo che quei discorsi - che la Gilda degli insegnanti e l'Associazione Docenti, art.33 hanno stimolato organizzando quel convegno - non sono stati davvero inutili.

In questo numero, attenzione particolare, come da abitudine, **alla politica scolastica, in senso ampio, alle decisioni sulla scuola, alle annunciazioni sulla scuola, alle proposte di modifica di norme, alla condizione culturale della scuola**.

Fabrizio Reberschegg, a pag. 9, **Mof e fis. Rimettere in discussione istituti obsoleti e penalizzanti della professionalità dei docenti**; e a pag.15, sulla proposta del Ministro Fioramonti di tassare le merendine per aumentare gli stipendi degli insegnanti, **L'obiettivo è giusto, il metodo lascia perplessi**. **Gianluigi Dotti**, sulla circolare ministeriale che ha giustificate le assenze degli studenti per la manifestazione contro il cambiamento climatico, **Andate e predicate**, pag. 14.

Poi, constatazioni sincere, dure e realistiche sulla condizione culturale della scuola e degli studenti: **Fabrizio Tonello, Cari colleghi, vi scrivo**, pag. 7; il libro di **Gigi Monello, Fuffascuola**, recensito a pag 14, da **Renza Bertuzzi**.

Suggerimenti didattici e non: **Roberto Casati, Oltre Cartesio, per una unione di mente e corpo nella scuola**, pag 17 e **Ester Trevisan** che presenta i percorsi culturali di Cinecittà per la scuola, **Fucina culturale per conoscere il linguaggio del cinema**, pag. 16.

Uno sguardo nel tempo e nel mondo con le "finestre" - nel tempo, con la storia della scuola- di **Piero Morpurgo, 1939: termina, dopo 25 anni, lo sciopero più lungo della storia della scuola**, pag. 19 e nel mondo, con **Marco Morini** che analizza le proposte dei candidati democratici in USA: **I programmi sulla scuola dei candidati democratici**, pag. 18. Una riflessione originale sulla funzione del sindacalista nei contenziosi della scuola, a cura di **Stefano Battilana, Contestazioni disciplinari: meglio il sindacalista dell'avvocato**, pag. 8.

Infine, il resoconto della giornata del 23 ottobre 2019, **Basta burocrazia, ridateci il tempo per studiare e il piacere di insegnare**, che ha visto levarsi il grido di orgoglio di moltissimi docenti nelle assemblee indette dalla Gilda degli Insegnanti in tutte le città italiane, dai grandi ai piccoli centri.

Infine, **la panoramica di tutti i Corsi organizzati dall'Associazione docenti art. 33**, pag. 13.





CAMBIANO I GOVERNI, NON CAMBIANO LE NOSTRE RICHIESTE PER LA SCUOLA E PER I DOCENTI

di Rino Di Meglio

La Gilda degli Insegnanti ha messo in porto una serie di iniziative per portare alla luce la situazione di grande difficoltà in cui operano i docenti italiani, a causa della progressiva aziendalizzazione della scuola italiana e della concezione della scuola quale servizio e non come alta Istituzione della Repubblica.

Il 23 ottobre (cfr pag 20) nelle assemblee indette dalla Gilda in tutta Italia si è levato un grido di orgoglio dei docenti: basta burocrazia, tempo per studiare, piacere di insegnare.

Viviamo in un Paese strano. Per fare una cattiva legge il Parlamento è spesso molto rapido: alludo alla legge 107/2015 che fu approvata in tempi rapidissimi dal Parlamento, addirittura ricorrendo al voto di fiducia. Quando, invece, le leggi bisogna cambiarle, il percorso diventa infinito.

Siamo riusciti a modificare la chiamata diretta e a ripristinare la titolarità su scuola attraverso il contratto sulla mobilità, ma un anno e mezzo non è bastato alle Camere per approvare la cancellazione definitiva almeno di questa parte della legge 107, nonostante il Parlamento sia composto in larga maggioranza da quelle forze politiche che avevano assunto un preciso impegno proprio su questo punto.

Il nuovo Ministro - e lo apprezziamo - ha detto pubblicamente ciò che noi diciamo da sempre sul "bonus merito", cioè che sono soldi sprecati. Ci auguriamo che alle parole seguano i fatti e che venga effettivamente eliminato in tempi non biblici.

Il nuovo Governo ha sostanzialmente ripreso l'accordo sottoscritto lo scorso 24 aprile con il Presidente del Consiglio, garantendo l'at-

tuazione rapida delle norme relative al precariato e le garanzie di non applicazione alla scuola dei progetti di autonomia differenziata.

È stata ribadita dal nuovo Ministro Fioramonti la volontà di arrivare ad un contratto decoroso, che sia a "tre cifre".

Per parte nostra abbiamo ribadito che la Scuola necessita di un provvedimento urgente, prima che si apra la trattativa generale del Pubblico impiego. Non possiamo correre, infatti, il rischio di ricevere l'ennesimo aumento in percentuale che finirebbe, come accaduto in passato, per penalizzare la nostra categoria professionale, continuando a relegarci come fanalino di coda, non solo dei docenti europei, ma anche dei dipendenti pubblici italiani.

Nelle prossime settimane, verificheremo se le linee della Legge di Bilancio, ora ancora incerte, offrano concrete buone intenzioni, oppure se dovremo ancora una volta mobilitarci. Nel frattempo, la Gilda degli Insegnanti ha comunque messo in porto una serie di iniziative per portare alla

luce la situazione di grande difficoltà in cui operano i docenti italiani.

La progressiva aziendalizzazione della scuola italiana ha portato a condizioni di lavoro difficilissime, i docenti sono soffocati da una burocrazia che toglie loro ogni giorno le energie che potrebbero essere spese per gli alunni, sommersi da riunioni spesso inconcludenti.

La concezione della scuola quale servizio e non come alta Istituzione della Repubblica espone i docenti a mortificazioni troppo frequenti, che degenerano poi, nei casi peggiori, addirittura in atti violenti.

Per ridare prestigio agli insegnanti, è necessario varare quelle norme specifiche che chiediamo da tempo per istituire un Contratto specifico e il Consiglio Superiore della docenza, per garantire che la libertà di insegnamento venga tutelata nell'ambito delle norme disciplinari, per valorizzare l'esperienza dei docenti "di lungo corso" e metterla a frutto nella formazione dei nuovi insegnanti.

PRECARIATO: THE NEVER ENDING STORY... SALVO INTESE

Altro ministro, altro decreto e ancora una volta ci ritroviamo a parlare di cattedre vuote e di emergenza precari.

di Antonio Antonazzo

Ci risiamo, è cominciato un nuovo anno scolastico e ancora una volta ci ritroviamo a parlare di cattedre vuote e di emergenza precari. **I numeri sono impressionanti: 170.000 nomine a tempo determinato.**

Tutto ciò, malgrado il piano straordinario di assunzioni previsto dalla così detta "buona scuola", malgrado i concorsi (per soli abilitati) banditi nel 2012 e nel 2016 e malgrado i concorsi straordinari del 2018.

Il fatto è che, ad ogni cambio di Governo, il Ministro del MIUR di turno **ha pensato bene di voler lasciar segno del proprio passaggio** introducendo di volta in volta modifiche al sistema di reclutamento che, prive di una reale progettualità e mancanti di una visione di insieme, si sono rivelate delle pezze multicolori che non hanno

retto all'usura del vestito.

I dati delle assunzioni degli ultimi anni rasentano l'assurdo: **a fronte di oltre 55.000 posti autorizzati per ognuno degli ultimi tre anni, le nomine in ruolo effettivamente realizzate risultano esser state poco più della metà.** Questo, in parte a

causa delle lungaggini dei tempi di espletamento delle procedure concorsuali, ma soprattutto per carenza assoluta di candidati da assumere e di graduatorie esaurite in gran parte delle regioni del centro-nord.

Per far fronte a questa "ordinaria emergenza", l'ex Ministro Bussetti aveva fatto approvare durante l'ultimo Consiglio dei Ministri del governo "giallo-verde" un decreto legge che, nelle intenzioni, avrebbe risolto l'annosa questione. Per motivi di opportunità e di tempi-



INTESA tra IL MINISTRO e

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEL COMPARTO ISTRUZIONE E RICERCA

Premessa

In data 1° ottobre 2019, presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il Ministro ha incontrato i segretari generali delle organizzazioni sindacali rappresentative per il comparto Istruzione e ricerca.

Le parti condividono la necessità di dare attuazione a quanto concordato con l'Intesa del 24 aprile u.s. siglata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con riferimento a quanto previsto in ciascuno dei cinque paragrafi che la compongono.

Decreto-legge recante disposizioni in materia di reclutamento

Al fine di rispettare i predetti impegni e per favorire l'immissione in ruolo, già nell'anno scolastico 2020/2021, del maggior numero possibile di docenti qualificati e valorizzare l'esperienza progressiva dei soggetti che abbiano accumulato una esperienza lavorativa di almeno 3 anni nelle scuole statali, il Ministro si impegna a presentare quanto prima al Consiglio dei ministri uno schema di decreto-legge, che contenga le seguenti misure di straordinaria necessità e urgenza, condivise dalle organizzazioni sindacali, volte a:

- bandire, contestualmente a quello ordinario, un concorso straordinario abilitante per almeno 24.000 posti nella scuola secondaria di primo e di secondo grado, riservato ai docenti che abbiano almeno tre anni di anzianità progressiva nella scuola secondaria statale, anche sul sostegno, dei quali uno nella classe di concorso per la quale concorrono. Il concorso prevede una prova scritta selettiva *computer-based* composta da quesiti a risposta multipla, per la quale è previsto il punteggio minimo di sette decimi. Durante il periodo di prova, ripetibile, i neo-immessi in ruolo dovranno acquisire, qualora non ne siano già in possesso e con oneri a carico dello Stato, i 24 crediti formativi universitari o accademici di cui al decreto legislativo n. 59 del 2017. Il periodo di prova si concluderà con una prova orale selettiva, col punteggio minimo di sette decimi, nella quale i neo-immessi dovranno dimostrare di saper progettare e condurre una lezione. A tal fine, il comitato di valutazione sarà integrato da almeno un membro esterno scelto tra i dirigenti tecnici, i dirigenti scolastici e i docenti della medesima classe di concorso. I docenti che non si posizioneranno utilmente nella graduatoria del concorso, pur superandone la prova scritta, potranno sostenere una prova orale selettiva abilitante. Per accedere alla prova orale selettiva abilitante,

gli aspiranti dovranno essere titolari di un contratto almeno sino al 30 giugno e dovranno acquisire, nel caso in cui non li posseggano già, i 24 crediti formativi universitari o accademici previsti dal decreto legislativo n. 59 del 2017;

- consentire ai vincitori e agli idonei dei concorsi banditi nel 2016 e nel 2018 e agli iscritti nelle GAE, su base volontaria, di indicare una regione/provincia diversa da quella della propria graduatoria nella quale essere immessi in ruolo, sui posti che rimarranno vacanti e disponibili a settembre 2020, dopo lo scorrimento delle graduatorie del territorio in questione;
- bandire un concorso per DSGA che sia riservato, ai sensi dell'articolo 22 comma 15 del decreto legislativo n. 75 del 2017, al personale assistente amministrativo e, in particolare, a quello che abbia svolto la funzione di DSGA per almeno tre anni nei precedenti otto, anche in deroga al requisito della laurea specifica prevista per l'accesso dall'esterno. La graduatoria del predetto concorso sarà utilizzata in subordine a quella del concorso ordinario in svolgimento, fino alla copertura di tutti i posti disponibili.

Il Ministero e le organizzazioni sindacali rappresentative si confronteranno in occasione dell'attuazione del decreto-legge.

Disegno di legge recante disposizioni in materia di abilitazione

Il Ministro s'impegna altresì a presentare al Consiglio dei ministri un disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica, da stilare a seguito di un confronto approfondito con le organizzazioni sindacali, che disciplini percorsi strutturali di formazione e abilitazione del personale docente.

Tavoli tecnici

Il Ministero, tramite i dipartimenti e le direzioni generali competenti, attiverà tavoli tecnici congiunti con le organizzazioni sindacali, finalizzati alla legge di bilancio, in tema di semplificazione amministrativa per le istituzioni scolastiche ed educative, nonché di personale docente e ATA.

Presso l'Ufficio di gabinetto saranno altresì attivati tavoli in merito alle sentenze che riguardano i docenti diplomati magistrali e al rinnovo contrattuale, definendo un crono-programma scritto a partire dai prossimi giorni.

FLC CGIL
CISL FSUR
Fed. UIL SCUOLA RUA
SNALS CONFESAL
Fed. GILDA UNAMS

Il Ministro

stiche legate al periodo di chiusura dei due rami del parlamento, il Decreto in questione era stato approvato con la formula inedita de "salvo intese" e, per questo motivo, non è mai stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale rendendolo di fatto un decreto fantasma.

Il Decreto in questione era frutto di un'intesa a lungo discussa con le forze sindacali e prevedeva sostanzialmente due cose: un concorso riservato per circa 25.000 posti destinato ai docenti precari con almeno tre anni di servizio negli ultimi 8 nella scuola statale e l'avvio di Percorsi Abilitanti Speciali aperti a chiunque potesse vantare almeno tre anni di servizio nella scuola (paritaria compresa).

L'accordo prevedeva che il concorso riservato si esplicasse per mezzo di una prova scritta computer based selettiva e di una prova orale non selettiva utile solo a modulare la posizione dei candidati internamente ad ogni graduatoria regionale. Per quanto concerne i PAS, invece, si trattava di una procedura che non consentiva l'accesso ai ruoli, ma soltanto il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento con la possibilità di essere inseriti nelle seconde fasce di istituto evitando il rischio di essere scavalcati da tutti coloro che, vincitori del concorso ordinario, avessero fatto richiesta di inserimento nelle graduatorie di istituto che si aggiorneranno nel 2020.

Il cambio di Governo e di Minis hanno rimesso in discussione l'accordo raggiunto e, in questi giorni, si è raggiunta l'intesa sul testo di un nuovo decreto che tende a rivedere i contenuti di quello precedente. **In particolare è stata confermata l'intenzione di indire**, insieme al concorso ordinario, un concorso riservato ai precari con almeno tre anni di servizio nella scuola statale per circa 25.000 posti con prova scritta selettiva computer based, ma la prova orale è diventata **selettiva** e sarà svolta alla fine dell'anno di prova di fronte al comitato di valutazione della scuola con la presenza di un membro esterno di garanzia.

L'accordo prevede anche la possibilità- per i docenti che supereranno

la prova scritta con almeno 7/10 senza però risultare vincitori del concorso (i così detti idonei)- di effettuare la prova orale ai soli fini abilitanti.

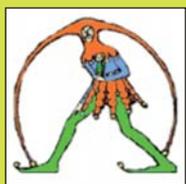
Inoltre, tutti, durante l'anno di formazione, dovranno conseguire i 24 crediti CFU richiesti ai futuri docenti che seguiranno la procedura ordinaria.

Rispetto al vecchio decreto, nell'accordo raggiunto, non vi è traccia dei PAS che però il Governo si è impegnato ad inserire in un disegno di legge collegato alla legge di bilancio da approvare entro la fine dell'anno. I contenuti di tale disegno di legge saranno oggetto di approfondito confronto con le organizzazioni sindacali e dovranno proporre un percorso strutturale di formazione abilitante.

Da sempre la Gilda ritiene che occorra intervenire con un provvedimento strutturale che consenta, da una parte, un regolare e rapido espletamento dei concorsi riconoscendo l'esonero dall'insegnamento, anche temporaneo, ai commissari chiamati a valutare i candidati e, **dall'altra, la definizione di regole certe chiare e lineari** che consentano ai futuri docenti di effettuare scelte di vita consapevoli evitando loro di essere in balia di regole difformi e cangianti nel tempo.

Valuteremo quindi con la massima attenzione le proposte del nuovo Ministro rispetto ai contenuti del disegno di legge oggetto dell'accordo e daremo il nostro contributo per il raggiungimento di percorsi di abilitazione e reclutamento che siano veramente strutturali e in grado di incidere realmente sul numero dei docenti precari riducendo a livelli fisiologici la percentuale di nomine a tempo determinato.

In caso contrario, il prossimo anno saremo costretti a scrivere un nuovo articolo sul nostro periodico denunciando per l'ennesima volta l'emergenza precariato scolastico.



GILDA DEGLI INSEGNANTI: LINEE GUIDA PER IL PRECARIATO

DOCUMENTO APPROVATO DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI SALERNO (SETTEMBRE 2019)

Dai dati relativi alle nomine a tempo indeterminato degli ultimi 5 anni risulta che solo la metà dei posti disponibili per l'immissione in ruolo sono stati realmente assegnati a causa di graduatorie esaurite in diverse regioni.

Fermo restando che **la Gilda ha sempre sostenuto e difeso la bontà del dettato costituzionale** che prevede l'accesso alle pubbliche amministrazioni mediante concorsi, è evidente che in una fase attuale - che prevede per il prossimo anno scolastico l'utilizzo di circa 170.000 docenti precari (molti dei quali su posti di sostegno) - occorra intervenire con strumenti e soluzioni che vadano oltre i semplici concorsi ordinari.

Pertanto, per affrontare strutturalmente la problematica del precariato scolastico, **la Gilda degli Insegnanti ritiene che:**

- nel breve periodo occorra dare seguito all'accordo raggiunto a luglio con il precedente governo in particolare per quanto concerne l'indizione di un concorso riservato che consentirà l'assunzione a tempo

indeterminato di circa 25.000 docenti precari della scuola secondaria;

- per il futuro sarebbe opportuno puntare su meccanismi automatici che consentano la certezza di un percorso atto a ricondurre il precariato docente a percentuali fisiologiche salvaguardando la qualità dell'insegnamento e i diritti riconosciuti dalla normativa europea.

A tal riguardo la Gilda degli Insegnanti propone quanto segue.

- **L'assunzione, cominciando dai docenti presenti** nelle GAE e nelle graduatorie dei concorsi ad oggi esistenti, su tutti i posti reali e vacanti eliminando la distinzione tra organico di diritto e organico di fatto e considerando anche i posti in deroga di sostegno
- **L'indizione automatica** di procedure concorsuali per tutte quelle classi di concorso le cui graduatorie risulteranno esaurite.
- **L'esonero, anche temporaneo**, per i commissari d'esame e un giusto riconoscimento economico del loro impegno la-

vorativo.

- **In una fase transitoria e comunque fino all'assorbimento di un congruo numero di precari** con anni di servizio, in contemporanea con i concorsi ordinari, l'indizione di una procedura concorsuale riservata ai docenti che abbiano raggiunto il limite dei 36 mesi previsto dalla normativa europea
- **Il riconoscimento della parità dei diritti** tra docenti precari e di ruolo (scatti di anzianità, permessi, mutua ecc...)
- **Una diffusione capillare e facilitata**, magari consentendo alle facoltà di Scienze della formazione di istituire un corso annuale ad hoc, dei corsi per il conseguimento del titolo di specializzazione sul sostegno. Tale proposta, oltre a rispondere ad esigenze di carenze di organico, consentirebbe ai ragazzi che necessitano di didattiche speciali e che oggi sono spesso seguiti da personale non adeguatamente formato, di esercitare realmente un loro diritto previsto per legge

LA PEDAGOGIA DELL'OSTACOLO: IL CASO DEI LIBRI DI TESTO



Ho fatto il liceo a fine anni Novanta, quando Internet già c'era, anche se asserviva in misura più modica le nostre esistenze; non l'ho fatto ai tempi dei tempi, in ere geologiche quali il Deamicisiano superiore o il Giolittiano inferiore. Ho vissuto, però, da epigono una delle ultime stagioni di quella "scuola buona" che nulla aveva a che spartire con la "buona scuola" che trasmettono ora su questi schermi, dietro la regia di periti animatori (e animatrici) digitali. Ebbene, quando sono a scuola mi occorre sovente di ricordare con affetto e gratitudine tanti buoni e bravi maestri che ho incontrato allora, pur con le loro umanissime fisime, pecche, fragilità, e gli aculei che a volte armavano il loro carattere, cose tutte verso le quali non sono (stato) cieco ma che trascolorano per la distanza, annichilite o impiccolite dallo spessore umano e culturale che era proprio di quest'insegnanti, pur ignari di presunte competenze europee di cittadinanza (immagino che sorrisini avrebbero sfoderato; forse il professore di greco avrebbe estratto il suo mai concluso Ateneo, per riconciliarsi con l'umanità attraverso un'immersione nelle cose belle e serie della vita...).

Mi vorrei soffermare qui, narrando qualche aneddoto, solo su un aspetto in particolare: la scelta dei libri di testo. Ora, è bene in via preliminare mettere a fuoco quattro punti fermi sulla situazione presente, prima di volgere lo sguardo all'indietro. *In primis*, oggi di libri di testo autorevoli ne circolano pochi: la maggior parte sono centoni di rimandi alla rete, schemi, disegni, mappe, gigantografie, e chi più ne ha più ne metta, in una corsa suntuosa alla riduzione e alla confusione (e questo, si badi bene, nel pieno rispetto delle linee-guida ministeriali); *in secundis*, per molti di noi oggi la scelta è una non-scelta: il libro di testo, il medesimo in tutto l'istituto, viene spesso imposto dalla dittatura della maggioranza in seno ai dipartimenti disciplinari, prona ai dettami dirigenziali, e si sottrae insomma a una vera discrezionalità degna della costituzionale libertà d'insegnamento; *in tertiis*, ben pochi libri di oggi hanno serietà tale da poter essere adottati anche all'università (prima succedeva non troppo di rado: c'era osmosi tra scuola e accademia) o da potersi chiamare con metonimia eloquente col nome dell'autore che funge da eponimo (passami "il Tantucci", consultiamo un attimo "il Guglielmino", vediamo come svolge la dimostrazione "lo Zvirner" etc.); *in quartis*, molte piccole case editrici di qualità o specializzate sono sparite o sono state assorbite dai grandi colossi oligopolistici.

Dai libri autorevoli e impegnativi di pochi anni fa ai testi stringatissimi di oggi, ai limiti dello snaturamento della materia. Rimandi alla rete, attualizzazioni più o meno forzate, espedienti grafici, artifici a scopo motivazionale. Libri che invecchiano in fretta. Per colpa nostra.

di **Alberto Dainese**

Non deliriamo troppo e torniamo sul seminato. Dicevo, i buoni maestri del tempo che fu e le loro scelte dei libri di testo, allora molto più demandate al singolo, libero docente.

Il primo anno di ginnasio la professoressa di lettere ci disse che sì, esisteva da qualche anno il Montanari, dizionario scientificamente più solido, redatto in un italiano meno toscaneggiante e più attuale, ma che il buon vecchio Rocci era di sicuro migliore per abituarci alla fatica e alla pazienza di un'attenta e non cursoria compulsazione (nella selva indistinta del carattere tipografico ben poco perspicuo). E così è stato: a parte chicche come "fo" per "faccio", che tutti ricordiamo con un sorriso, quelle infinite ed estenuanti consultazioni da piccoli certosini, con le sudate carte che ci si appiccicavano ai polsi e un incipiente gibbo da amanuensi, son servite - eccome! - a insegnarci a cercare con calma e attenzione analitica, e a ricacciare indietro le lacrime di frustrazione quando perdevamo il rigo o non ne cavavamo un ragno dal buco.

Secondo anno, nuova professoressa, la quale s'incapriccia d'un bel florilegio di versioni latine (dato alle stampe da una minuscola casa editrice) che le sembrano più "decorose", dato il livello facilissimo di quelle del testo già acquistato. Allora non ci si lamentava di queste piccole spese, e non era tempo di sperperi neanche quello: solo, invece della ricarica del cellulare o della pay-TV, le famiglie preferivano spendere i denari per un libro in più... Ancora una volta, era all'opera quella pedagogia che nel titolo ho battezzato "dell'ostacolo": versioni più ostiche, senza indicazione dell'opera da cui eran tratte, sicché non si poteva correre in biblioteca a spulciare una traduzione pubblicata, magari facendo appiglio a un nome proprio da reperire poi nell'indice... Ma non è questo il motivo per cui ricordo l'episodio: è perché il libro era - come disse la nostra insegnante - "sporco", ossia infarcito di errori di stampa. Si può ben immaginare la disperazione di noi poveri dragomanni in erba; ma lungi dall'accantonare il libro per respicenza tardiva e operosa, la docente se la rideva sotto i baffi che non aveva. C'era però tolleranza da ambo le parti, e ormai era diventato un gioco: la caccia all'errore.

Eccoci, dunque, alla professoressa d'italiano del triennio (così si chiamava, prima dell'allucinata follia della dicitura "secondo biennio e monoennio finale", che purtroppo non esce da un film distopico sullo strapotere di burocrazia e relativa antilingua). Ebbene, costei ebbe la brillante idea di adottare e appiopparci un testo con cui non andava d'accordo pressoché su nulla, in quanto di vedute ideologiche del tutto opposte. Una volta le chiedemmo *apertis verbis* perché non ne adottasse un altro meno schierato; risposta alla Poirot: "Perché altrimenti come faccio a stimolare le vostre scelluline [sic] grigie?". Capolavoro di pedagogia.

Veniamo però anche alle materie scientifiche. Prendiamo la chimica. Il professore ci faceva comprare un costosissimo mattone (non esistevano soglie di spesa) in adozione anche all'università. Lo è tut-

tora, sia di là che di qua dell'oceano. Libro ponderoso e molto denso, un'introduzione davvero corposa alla disciplina, per dei sedicenni. Di fatto poi ci assegnava solo delle parti da vedere obbligatoriamente sul manuale, per il resto spiegava a braccio - senza PowerPoint -, anche per due ore filate (e non perdeva il filo): gli piaceva, la chimica, si percepiva a pelle. Anche qui: perché adottare un libro così difficile? Non gliel'abbiamo mai chiesto ma ora capisco che c'era sempre lei all'opera, la pedagogia dell'ostacolo. Una volta ci disse: "Ma quanto bello è l'Atkins? Tendetelo sullo scaffale; sfogliatelo d'estate; non vendetelo, mi raccomando! Mi è appena arrivata la nuova edizione, non vedo l'ora di gustarmela in vacanza...". C'era, insomma, all'opera anche la passione: passione per la chimica, per i libri ben fatti, per il sapere, per la sua trasmissione entusiastica - il cuore della scuola, insomma.

Passiamo alla fisica. La professoressa adottava l'Amaldi. Era un testo da liceo scientifico. Una volta un compagno linguacciuto glielo rinfacciò. Risposta: "Sarà anche da scientifico, ma 1) noi non siamo da meno, 2) ne facciamo solo alcune parti, ma quelle che facciamo voglio che siano rigorose e non un sussidiario". Ancora una volta, ci veniva posto innanzi un ostacolo.

Ultimo esempio. Veniamo alla storia dell'arte. Abbiamo cambiato tre professoressa. Ognuna ha adottato un libro di testo diverso (allora la vinceva il docente su tutto: inutile obiettare che la classe aveva già un altro testo o che le famiglie avevano già comprato il tomo seguente). L'ultima arrivata si scandalizzò non poco quando la informammo che non usavamo l'Argan. "Ma come? Se non studiate voi sull'Argan, chi ci deve studiare?". Tra l'altro, com'è ovvio per ragioni cronologiche, il libro era davvero datato, ma lo si reperiva ancora in commercio, anche in edizione "scolastica" (era identica a quella non scolastica: non immaginatevi apparati didattici o mappe concettuali: quelle le dovevi fare tu studente, mica come oggi!). A copertura degli ultimi decenni c'era un'appendice affidata ad altre mani.

In ogni caso, son proprio contento di essermi un po' scervellato sull'Argan: quando lo leggevi capivi bene il famoso brano di Calvino sui classici ed eri sorpreso ma anche molto sollevato che persino un libro di testo potesse assurgere a classico. Potrà succedere ancora, in futuro? Guardiamoci intorno con sguardo equanime: rimandi alla rete, collegamenti a complesse e macchinose piattaforme, attualizzazioni più o meno forzate, espedienti grafici, artifici a scopo motivazionale, testi stringatissimi ai limiti dello snaturamento della materia, gran confusione visiva e organizzativa (a scimmiettatura della rete ipertestuale di Internet), etc.: nulla che sia preludio allo statuto di classico, solo fattori di rapida obsolescenza e ineluttabile avvicendamento. Ecco che, se così fatti, i libri di scuola - come vuole la vulgata - davvero invecchiano in fretta e vanno aggiornati in continuazione. E non è colpa di un "mondo in rapido e continuo cambiamento", ma nostra.

CARI COLLEGHI, VI SCRIVO...

TEATRO
DELLE IDEE

La nostra democrazia è, quanto meno, zoppicante, per questo è necessario prendere atto che la scuola italiana è malata e che le due cose sono in relazione fra loro, come del resto sappiamo da molti anni.

Cari colleghi, in particolare di matematica, delle scuole superiori, vorrei sottoporre una proposta a tutti voi. Un testo brevissimo che serva da guida per le commissioni di della maturità e valga per tutti gli studenti: quelli dei licei di qualsiasi tipo, degli istituti tecnici e professionali. Un testo che potrebbe essere concepito grosso modo così:

Nel sostenere le prove di maturità, il candidato deve dimostrare non solo di saper discutere con competenza sulle materie previste ma anche di conoscere alcuni elementi base di educazione civica, storia e geografia, indispensabili a una vita da cittadino responsabile e a un percorso professionale proficuo. In mancanza di queste conoscenze, il candidato sarà considerato non idoneo, qualunque sia la sua media nelle altre materie.

Sento già le perplessità dei dirigenti scolastici, le risatine degli amici e un visibile sconcerto fra i funzionari ministeriali ma vi assicuro che lo dico seriamente. La mia è una proposta concreta, nello spirito di Piero Calamandrei: "Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale". Poiché la nostra democrazia è, quanto meno, zoppicante, è necessario prendere atto che la scuola italiana è malata e che le due cose sono in relazione fra loro, come del resto sappiamo da molti anni.

L'occasione che mi spinge a scrivere sono gli appelli di settembre di due corsi nella mia università, uno di Scienza politica (triennale) e uno di storia americana (magistrale, in inglese). Prendiamo il primo dei due: chiedo allo studente A di discutere la differenza tra regimi democratici e regimi autoritari; farfuglia qualcosa e allora gli porgo la risposta su un piatto d'argento. Disegno sulla lavagna una cartina del Mediterraneo con delle frecce che partono dall'Italia, chiedendo: "Per esempio, se da qui ci muoviamo verso Est e verso Sud, quali paesi autoritari incontriamo?" Malgrado il mio talento di disegnatore sia minimo, sulla mappa improvvisata Turchia ed Egitto sono chiaramente visibili, oltre che indicati dalle frecce.

Silenzio. Arrivederci al prossimo appello.

Un incidente, un momento di confusione? Passiamo al candidato B, una ragazza che sembra avere quanto meno sfogliato il manuale. Dopo un paio di domande a cui risponde con concetti espressi in modo orribile ma non sbagliati, le chiedo di discutere di sistemi elettorali e in particolare del sistema proporzionale: come vengono assegnati i seggi? "In proporzione ai voti". Respiro, poi lancio un'altra palla facile: "Israele ha un sistema perfettamente proporzionale, con una circoscrizione unica nazionale e un parlamento con 120 seggi: se il partito X ottiene l'1% dei voti, entrerà in parlamento o no?" Silenzio. L'idea che se un partito prende più del quorum (in questo caso 100%:120=0,83%) DEVE matematicamente avere un seggio non la sfiora.

A questo punto dovrei passare a domande differenti:



non è giusto che chi ha ascoltato gli studenti interrogati prima di lui, e magari cercato la soluzione sul libro, sia avvantaggiato. Invece, decido di insistere perché penso che l'esame sia parte della didattica: si possono imparare molte cose anche in questo momento finale del corso. Quindi chiedo al candidato C la stessa cosa: come si trasformano i voti in seggi. "Chi ha più voti vince" è la risposta.

Insisto: siamo in un sistema proporzionale o maggioritario? "Maggioritario"

risponde lo studente (si scoprirà poi che, per motivi noti solo a Belzebù, il proporzionale li confonde, non lo capiscono). Sempre nello stato d'animo del Buon Samaritano chiedo: "Va bene, un sistema maggioritario. Supponiamo che il partito Y ottenga il 40% dei voti, quanti seggi avrà?" (A questo punto si suppone che il candidato chieda a sua volta di quale tipo di sistema maggioritario stiamo parlando, magari mostrando di sapere che esistono varie formule differenti). Invece, lo studente C risponde senza esitare: "Il partito Y otterrà tutti i seggi disponibili".

Resistendo alla tentazione di: a) Battere la testa sul muro; b) Dare le dimissioni e partire per l'Amazzonia in fiamme; c) Andare in pensione e coltivare ortensie sulla mia terrazza (o tutte queste tre cose insieme) dico arrivederci allo studente C e chiamo la studentessa D, che ho visto con una certa frequenza a lezione e quindi mi dà più speranze.



FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza*. (Pearson, 2019). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.



In effetti, su Weber e il concetto di autorità tradizionale, carismatica e legale-razionale impapocchia qualcosa di sensato. Spinto dall'ottimismo torno sulla questione dei sistemi elettorali e li chiedo di parlarmi di circoscrizioni uninominali (che eleggono un solo deputato) e plurinominali (che eleggono più deputati). Un tema rilevante, visto che in queste settimane non si parla che di legge elettorale da riformare. Sulle circoscrizioni uninominali in qualche modo se la cava, poi cala il buio.

Cerco di farle da babysitter: "Lei ha votato alle elezioni politiche?". "Sì". "C'erano delle liste con parecchi candidati, giusto?". "Non ci ho fatto caso". "Non importa. Supponiamo di avere una circoscrizione che elegge 20 deputati e un partito che ottiene il 40% dei voti, quanti seggi otterrà?"

Silenzio.

A questo punto disegno alla lavagna la proporzione: 40 sta a 100 come X sta a 20. Qualsiasi moccioso di quinta elementare saprebbe la risposta: 8.

Silenzio.

Ora, la domanda per tutti noi che insegniamo è: possiamo dare la maturità e poi la laurea ad una persona che non sa fare un calcolo così semplice? Quando dovrà confrontare le tariffe Tim e Vodafone la calcolatrice del telefonino sarà sufficiente? Quando dovrà valutare le offerte per un mutuo della banca si affiderà ai depliant colorati offerti allo sportello?

Sappiamo che l'Italia ha il poco invidiabile primato di aver eletto, nel 2018, deputati e ministri che ignorano non solo la Costituzione ma anche la data dell'Unità d'Italia, senza contare i maltrattamenti alla grammatica e alla sintassi. E sappiamo ugualmente che discutere di tutto questo rischia di diventare un nuovo genere letterario, un remake del celebre libro del 1990 di Marcello D'Orta *Io speriamo che me la cavo*. Un tormentone che diverte (forse) i giornalisti ma non fa avanzare di un millimetro la battaglia contro l'ignoranza che ci circonda e mette a rischio la stessa democrazia.

Per questo occorrono misure radicali. I laureati entreranno nella classe dirigente del Paese: magari non da ministri ma da tecnici dei ministeri (quelli che effettivamente scrivono le leggi) o da dirigenti di imprese che producono, esportano, fanno da motore alla nostra economia. Non possiamo permettere che entrino all'università senza sapere dove sta l'Egitto o ignorando le tabelline. Non importa se sono capaci di citare a memoria i poeti del Dolce Stil Novo: gli dobbiamo fare un esame di cultura generale, altrimenti usciranno dalle nostre aule convinti che Giulio Regeni sia stato vittima di un incidente stradale anziché di un assassinio per opera del regime autoritario che governa al Cairo. In quell'Egitto che molti di loro non sanno trovare su una carta geografica.

CONTESTAZIONI DISCIPLINARI: MEGLIO IL SINDACALISTA DELL'AVVOCATO



Il "rappresentante sindacale" rappresenta la categoria, è una specie di proboviro e, in altri paesi e realtà lavorative, persino un membro dell'Ordine o dell'Albo, che tutela, con la dovuta severità, la deontologia della professione.

di Stefano Battilana

La S.V. potrà avvalersi dell'assistenza di un procuratore (legale) o da un rappresentante dell'associazione sindacale cui aderisce o conferisce mandato." (art. 55 bis, comma 4, T.U.P.I.): questa la formula di rito, con cui chi ha ricevuto una contestazione di addebito è convocato per il contraddittorio davanti al Dirigente Scolastico, "ferma la possibilità di depositare (così avviando alla propria assenza con) memorie scritte".

A questo punto, per il malcapitato che ha ricevuto tale perentoria convocazione si aprono almeno 4 scenari:

- A Non presentarsi, ma comunque produrre una memoria scritta
- B Presentarsi in audizione solitaria oppure avvalersi di un accompagnatore (soluzioni C e D), che potrà comunque essere solo una delle due figure indicate dalla legge.

In entrambi i casi, gli sarà utile un consiglio su come muoversi e, sebbene molto dipenda dai diversi contesti, valgono comunque alcune regole generali, qui sommariamente delineate:

1. Scopo primario sarà deflazionare, ridimensionare, circoscrivere, ridurre al puro fatto in oggetto le circostanze contestate, in modo che sia più agevole la difesa e l'individuazione delle attenuanti generiche e specifiche
2. Scopo principale sarà sempre la "riduzione del danno", cioè non si va allo scontro se questo può nuocere all'esito del

procedimento: non sono in campo battaglie di principio ma solo possibili conseguenze disciplinari.

3. In genere, siccome la memoria scritta, che dovrebbe solo circostanziare, finisce per ammettere i fatti, c'è il rischio che possa ritorcersi contro l'autore, come ammissione implicita.

4. In generale, quindi, proprio per deflazionare, è meglio presentarsi e non depositare atti formali, magari per agevolare l'archiviazione, più plausibile in carenza di atti.
5. Infine, presentandosi, si potranno mettere in atto quelle dinamiche di confronto utili a "ridurre il danno" dell'eventuale sanzione: si potrà dire senza sottoscrivere, esprimere dispiacere per le conseguenze ma anche rammarico per essere accusati in assenza di dolo, constatare la necessità dell'atto dovuto ma anche manifestare disappunto per la formale contestazione ricevuta, verificare le reazioni e le possibili intenzioni, tentare una composizione; insomma, nel contraddittorio ci si può muovere, avanzare o ritirare, secondo le circostanze.

Ora, arriviamo all'affermazione del titolo, che, come sempre, può contemplare le dovute eccezioni. In premessa, mi sento di dire che sono almeno dieci anni che mi occupo di seguire procedimenti disciplinari e in genere, anche negli altri sindacati, tale settore viene affidato a personale esperto, proprio per l'importanza strategica che riveste. Gli avvocati, in misura minore quelli affiliati a un sindacato, in genere non possono vantare tale esperienza, anche perché il settore dei procedimenti disciplinari scolastici differisce da qualsiasi altro tipo di contenzioso, anche all'interno della stessa P. A.

Ecco, la vera differenza di atteggiamento: nel contraddittorio non si è di fronte a un giudice terzo, non serve sollevare eccezioni formali, come fossimo in un'aula di tribunale. Lo stesso che può accogliere l'obiezione è giudice e al contempo accusa. La questione assomiglia molto di più a una conciliazione (cui la controparte aderisce solo *se vuole*, non perché costretta da una terzietà giudicante). Chi si occupa di sindacato questo meccanismo lo comprende meglio di un avvocato, avvezzo ai ricorsi e ai dibattimenti fra accusa, difesa e un giudice *super partes*. Anche l'argomentazione che andando con l'avvocato al contraddittorio (o facendogli sottoscrivere la memoria) si mostrano i muscoli, cioè si ribadisce la deliberazione di fare ricorso al giudice, in caso di esito insoddisfacente, appare indebolita nel caso di sanzioni non pecuniarie (invero le più frequenti): a parte le eccezioni che fanno notizia sui blog scolastici, la casistica ci dice che il Giudice del Lavoro considera bagatellari queste cause e anche qualora non applichi questa considerazione alla sentenza (dichiarando soccombente il ricorrente), sempre applica la compensazione delle liti, cioè ognuno si paga il proprio avvocato, solo che per l'amministrazione questo è l'Avvocatura dello Stato, che non emette parcelle.

Da ultimo, c'è qualcosa che irrita di più un Dirigente Scolastico che applichi sanzioni sproporzionate o ingiustificate di un ricorso al giudice ed è un reclamo al Direttore scolastico regionale per comportamento vessatorio, magari sottoscritto con l'aiuto del legale del sindacato, in questo caso sì. A ognuno il proprio mestiere, potremmo concludere, ma intendo fare un'ultima considerazione a favore della tutela sindacale: la legge definisce "rappresentante sindacale" una figura che non può diversamente definire, ma che in realtà è un rappresentante della categoria, una specie di proboviro e, in altri paesi e realtà lavorative, persino un membro dell'Ordine o dell'Albo, che tutela, con la dovuta severità, la deontologia della professione.

MOF E FIS. RIMETTERE IN DISCUSSIONE ISTITUTI OBSOLETI E PENALIZZANTI DELLA PROFESSIONALITÀ DEI DOCENTI

Uno dei fondamenti del sindacalismo è il principio che a parità di lavoro e funzione dovrebbe spettare parità di retribuzione. Le funzioni ritenute essenziali per il buon funzionamento della scuola o addirittura previste dalla normativa vigente dovrebbero essere contrattate a livello nazionale nel CCNL con parametri omogenei sul territorio nazionale.

di Fabrizio Reberschegg

La Gilda degli Insegnanti ha firmato il 19 settembre, dopo anni di mancato consenso, il CCNL sul MOF 2019. L'elemento positivo che ha portato alla sottoscrizione è stato soprattutto il riconoscimento, in sede di erogazione del bonus per il merito, anche dei docenti a tempo determinato che ne erano precedentemente esclusi. In una situazione di organici in cui quasi un quarto degli insegnanti è a tempo determinato, i quali partecipano a pieno titolo alla progettualità delle scuole, la decisione è senza dubbio un altro tassello che modifica radicalmente i principi della legge 107/15 (La Buona Scuola...) di renziana memoria.

Si tratta di un piccolo passo in avanti che non può però soddisfare appieno le posizioni che la FGU-Gilda degli Insegnanti ha da sempre proposto in sede di contrattazione. **Quali sono i motivi di dissenso e che differenziano la Gilda degli Insegnanti dalle altre OO.SS.?**

Fin dal 1995, data di sottoscrizione da parte di CGIL, CISL, UIL del CCNL scuola in cui si è introdotto il Fondo dell'Offerta Formativa e il Fondo dell'Istituzione Scolastica con cui pagare le prestazioni accessorie del personale della scuola, la **Gilda sempre ha ribadito che il MOF è fatto da soldi dei lavoratori, perciò dovrebbero essere parte integrante degli stipendi e dunque non considerati stanziamenti esterni gestiti da contrattazioni frammentate nel territorio nazionale o addirittura a livello di singola Istituzione Scolastica.**

La Gilda ha chiesto da sempre che le figure strumentali e intermedie necessarie all'organizzazione scolastica fossero inquadrare a livello nazionale con compensi stabiliti uniformemente dal CCNL. **Anche per questo, dalla sua nascita, la Gilda ha ribadito la necessità di creare un'area di contrattazione separata tra personale docente, personale ATA e presidi.** I presidi, diventati dirigenti con l'appoggio delle altre OO.SS., hanno avuto il riconoscimento dell'area separata di contrattazione mentre le stesse OO.SS. si sono sempre rifiutate di con-

cedere l'area separata per i docenti affermando che così "si dividevano i lavoratori della scuola" con effetti disastrosi nella pratica lavorativa nelle scuole. Con l'introduzione delle RSU di Istituto nel 2000 si sono trasferite, dalle tradizionali strutture territoriali del MIUR – allora Ministero della Pubblica Istruzione- (nazionale, regionale e provinciale) alle singole scuole, le contrattazioni sul salario accessorio.

Dopo tanti anni i risultati sono sotto gli occhi di tutti: troppe scuole sono diventate aziende con a capo dirigenti-manager e i lavoratori della scuola si scannano tra di loro nella contrattazione di istituto tra RSU e dirigente per quattro euro in più o in meno. Personale ATA contro docenti, staff di presidenza contro i docenti "normali", progettisti di professione contro i semplici docenti che fanno il "solito" lavoro di insegnamento. Tutti contro tutti per dividersi una fetta di una torta già misera che molti dirigenti interpretano come tesoretto a loro disposizione per premiare i soggetti più funzionali alla loro immagine di scuola, dimenticando che si tratta di soldi dei lavoratori e non un fondo a loro disposizione. Per evitare la triste lotta per la divisione del FIS (Fondo dell'istituzione Scolastica) tra persona ATA e personale docente, la Gilda aveva chiesto in sede di contrattazione integrativa nazionale che la quota fosse divisa già a livello nazionale tra personale ATA e personale docente incontrando la netta contrapposizione delle altre OO.SS.

Evidentemente la frammentazione della contrattazione e la conseguente lotta per la spartizione dei fondi nelle singole scuole è vista da alcuni come "libertà" e "autonomia" della contrattazione di istituto.

Così per la stessa funzione (ad es. il coordinatore di classe) i lavoratori sono retribuiti in maniera differente da scuola a scuola a seconda della forza contrattuale delle RSU.

E' evidente che la complessità della scuola-azienda e la letteratura aziendale appiccicata alla governance scolastica hanno introdotto molte figure organizzative intermedie che sono considerate strutturalmente essenziali.



Solo per citarne alcune: il coordinatore di classe, il coordinatore di dipartimento, il responsabile di plesso, le funzioni strumentali, il responsabile GLH, i tutor per i neoimmessi in ruolo, i tutor per l'ex alternanza scuola-lavoro (ora PCTO), ecc. ecc. Alcuni autori ne hanno contato almeno una trentina, per ogni scuola.

Nella contrattazione di Istituto ci si dimentica che **uno dei fondamenti del sindacalismo è il principio che a parità di lavoro e funzione dovrebbe spettare parità di retribuzione.** In sede di RSU di Istituto questo principio basilare viene bellamente dimenticato da troppe organizzazioni sindacali forse per consolidare un miserabile micro potere nel microcosmo aziendale. **Le funzioni ritenute essenziali per il buon funzionamento della scuola o addirittura previste dalla normativa vigente dovrebbero essere contrattate a livello nazionale nel CCNL con parametri omogenei sul territorio nazionale** mentre potrebbero restare alla contrattazione di scuola solo i progetti che contraddistinguono il PTOF della specifica Istituzione Scolastica. Alcuni dicono che così si "svuoterebbe la contrattazione di istituto". Ma di questa contrattazione abbiamo veramente bisogno?

Per questo la Gilda degli Insegnanti continuerà a chiedere a gran voce la contrattualizzazione delle funzioni e delle figure intermedie che dovrebbero essere diretta espressione degli organi collegiali della scuola - a parte i due collaboratori del dirigente il cui compenso dovrebbe ricadere sul dirigente medesimo- e che si reintroduca, per la parte normativa, una contrattazione provinciale o di reti di scuola per evitare, cosa che accade ormai comunemente, che i dirigenti interpretino le norme contrattuali in maniera creativa e contraddittoria.

Sono proposte di buon senso che troverebbero anche il favore anche di molti dirigenti costretti a riunioni defatiganti e spesso inutili con le RSU per trovare una quadratura su un FIS ormai ridotto all'osso.

Pensiamoci.

LA STORIA: FERITA GRAVEMENTE MA FORTEMENTE VIVA

La Storia, materia di insegnamento negli ultimi anni sempre più bistrattata dai programmi scolastici, è stata protagonista il 4 ottobre scorso a Roma del convegno nazionale "Quale futuro senza la Storia?", promosso dalla Gilda degli Insegnanti e dall'Associazione Docenti Art.33 in occasione della Giornata Mondiale dell'Insegnante.



di Ester Trevisan

Ferita gravemente ma fortemente viva. Con lo sguardo rivolto al passato ma ancorata al presente e pronta a salpare verso il futuro. La Storia, materia di insegnamento negli ultimi anni sempre più bistrattata dai programmi scolastici, è stata protagonista il 4 ottobre scorso a Roma del convegno nazionale "Quale futuro senza la Storia?", promosso dalla Gilda degli Insegnanti e dall'Associazione Docenti Art.33 in occasione della Giornata Mondiale dell'Insegnante. **Dell'opportunità di scegliere la disciplina storica quale asse culturale di riferimento intorno al quale organizzare il sistema di istruzione hanno dibattuto, moderati dalla giornalista de *la Repubblica*, Simonetta Fiori: Andrea Giardina, professore di Storia Romana alla Scuola Normale Superiore di Pisa; Adriano Prosperi, professore di Storia Moderna alla Scuola Normale Superiore di Pisa; Adolfo Scotto Di Luzio, professore di Storia della Pedagogia all'Università di Bergamo; Giovanni De Luna, professore di Storia Contemporanea all'Università di Torino.**

A fare gli onori di casa sono stati Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda, che ha letto un messaggio inviato dalla senatrice Liliana Segre,

e Gianluigi Dotti, responsabile del Centro Studi della Gilda, il quale ha brevemente introdotto il tema di discussione.

MINISTRO LORENZO FIORAMONTI

Storia: un impulso ai giovani per cambiare il mondo

A prendere per primo la parola è stato il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, rassicurando la folta platea di docenti in merito all'esame di Maturità: "Non cambierà, ma capisco che è necessaria una riflessione. Perciò al Miur stiamo valutando la possibilità di interventi migliorativi, senza però modificarne l'impianto ed evitare di creare agitazione nella comunità scolastica". Fioramonti ha poi sottolineato la necessità di offrire agli studenti la possibilità di confrontarsi con la Storia recente che quasi sempre viene sacrificata a causa della vastità dei programmi e della mancanza di tempo. "Forse - ha suggerito il ministro - varrebbe la pena considerare l'idea di un focus specifico sulla Storia dell'ultimo secolo e farlo diventare momento di riflessione trasversale su quel periodo politico". Fioramonti ha inoltre posto l'accento sulla "grande distanza tra le sfide del presente e la gloria di un passato che forse non tornerà più. Io invece - ha affermato - credo in un approccio alla storia che superi la superficialità dei libri di testo e che racconti un passato fatto non solo di battaglie, come se si trattasse di una versione libresco del *Trono di spade*, ma anche delle imperfezioni dei grandi protagonisti del passato. **Così - ha concluso Fioramonti - la Storia potrebbe dare un impulso enorme alla visione creativa e al coraggio di cambiare il mondo delle nuove generazioni".**

ANDREA GIARDINA

Lo storico deve impegnarsi nella diffusione della conoscenza storica.

Partendo dal manifesto per la Storia bene comune, di cui è stato promotore insieme con la senatrice Segre e lo scrittore Andrea Camilleri, il professor Giardina ha spiegato come il grande successo di quell'appello (oltre 50mila adesioni in pochi mesi, ndr) sia stato ottenuto grazie a un'inversione retorica: trasformare in un diritto la percezione comune del dovere, vissuto dai ragazzi e imposto dai professori, di studiare la Storia per essere buoni cittadini. Criticando la definizione di "terza missione" assegnata dall'Anvur alla diffusione della conoscenza storica da parte dello storico, in base al principio di gerarchizzazione che vede in prima linea la ricerca e l'insegnamento universitario, Giardina ha evidenziato che "lo storico deve impegnarsi nella diffusione della

conoscenza storica e chi ha esperienza di insegnamento sa che ricerca, insegnamento universitario e diffusione sono dimensioni intrecciate".

La sottocultura dell'identità nazionale, mascherata da parole altisonanti come quella tedesca Heimat, - ha aggiunto Giardina - non è soltanto l'espressione



di piccoli mondi provinciali, delle patrie locali o delle regioni, dei comuni o di pulsioni nazionali, ma l'abbiamo vista emergere anche nelle istituzioni europee con la Presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, che ha istituito una nuova carica, assegnata alla sua vice, per occuparsi dei migranti ma al tempo stesso proteggendo lo stile di vita europeo. L'accostamento ha suscitato notevoli polemiche ed è un segnale di allarme, come quello che arriva dal Parlamento europeo, che ha approvato una mozione con cui i crimini del nazismo vengono equiparati a quelli dello stalinismo e ha individuato le origini della Seconda Guerra Mondiale nella firma del patto Molotov-Ribbentrop. **In questo modo, la politica si arroga il diritto di intervenire sulla scrittura della Storia, deformandola e semplificandola.** In questa mancanza di consapevolezza del proprio ruolo nel mondo - ha concluso - la Storia può avere un ruolo di sapere critico unificante e il cosmopolitismo può rappresentare un possibile asse culturale".

ADRIANO PROSPERI

Oggi il bisogno di Storia è più vivo perché il mondo è più complesso

Secondo Adriano Prosperi, "oggi il bisogno di Storia è più vivo rispetto al passato, perché il mondo è più complesso, si è più incerti, si hanno più voci da sentire ed è obbligatorio rivolgersi alla Storia. La conoscenza storica serve per collocarsi in un contesto



Dopo il (grazie al ?) Convegno

Repubblica, 9 ottobre 2019.

Lorenzo Fioramonti. "La storia deve tornare a essere centrale nel modello formativo delle nostre scuole - ha annunciato il ministro da Firenze, in occasione dell'inaugurazione di *Fiera Didacta Italia*.

"Per quanto riguarda il tema nello specifico, stiamo ragionando per vedere se riusciremo a farlo e in che modalità, senza essere partecipi dell'instabilità dell'**esame di Stato**".



reale, oggi questa capacità di concepirsi e collocarsi nel tempo è messa in dubbio da fattori sociali e culturali. **Oggi non è più in gioco la costruzione dell'identità nazionale - ha rimarcato Prospero - quanto il passaggio da uno Stato Nazione a un'entità superiore zoppicante, ma frutto di una necessità storica.** Quando il progetto dell'unità europea aveva ancora il vento in poppa, fu formulato il proposito di scrivere di nuovo i manuali di storia perché bisognava agevolare la fusione degli stati nazionali nella nuova entità, eliminando tutto ciò che nelle storie nazionali comprese nei programmi scolastici suonava discredito, odio, disprezzo nei confronti degli altri Paesi. Le commissioni che operarono si scontrarono subito con grandi difficoltà: omogeneizzare il racconto della storia nella tradizione di un'Europa che era vissuta nei conflitti per secoli era difficilissimo, ma è indicativo della necessità che quando si costruisce un nuovo ente politico di appartenenza che supera lo stato nazionale c'è bisogno di dimenticare la storia precedente e costruirne una nuova. Questo è avvenuto con operazioni grottesche come il tentativo dell'Unione europea di legiferare sulla storia con il documento sull'importanza della memoria europea per il futuro europeo". Sulla funzione docente, infine, Prospero ha sostenuto la possibilità di istituire un anno sabbatico per riposarsi e studiare e la necessità di stabilire criteri di mobilità tra i livelli di insegnamento, consentendo ai docenti di migrare tra aule scolastiche e universitarie.

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

La Storia è un metodo, non è un discorso già pronto che va dato ai giovani
Il rapporto problematico tra didattica e scienza storica ha animato l'intervento di Scotto Di Luzio: "Nella scuola italiana lo studio della storia si traduce quasi sempre in un invito rivolto allo studente a esprimere le sue opinioni a partire da alcuni eventi storici particolarmente rilevanti. Nella migliore delle ipotesi la storia nella nostra scuola serve a conservare la memoria del passato per evitare che si ripetano gli stessi errori, nonostante sia ormai acclarato che la Storia non ha mai impedito all'umanità di commettere certi errori. **La Storia - ha affermato con forza Di Luzio - è una forma di conoscenza che ha per oggetto non il passato, ma l'esperienza umana che si costruisce in termini temporali.** La Storia è un metodo, non è un discorso già pronto che va dato ai giovani, questa è una visione parrocchiale dell'insegnamento della Storia. **La Storia - ha sottolineato in polemica con quanto affermato da Fioramonti - nasce dal conflitto:** se non lo si accetta, la Storia diventa una melassa che cerca di annullare le asperità e di contenere la dinamica politica e sociale. La Storia è totalmente assente dall'orizzonte culturale di generazioni che, indipendentemente dalla loro pigrizia, sono state portate dentro un processo formativo nel quale la Storia non esiste più".

GIOVANNI DE LUNA

La storia non è un'esperienza ludica, emozionale, comportamentale, ma conoscitiva
"Ringraziando i docenti" accorsi numerosi al capezzale della Storia, disciplina malata e in crisi da molto tempo", De Luna ha sottolineato che "la storia non è un'esperienza ludica, emozionale, comportamen-

tale, ma conoscitiva" e che "le insidie di cui è bersaglio la trasmissione della conoscenza storica oggi vengono da agenti potentissimi, primo tra tutti la Rete.

Con l'avvento dei mezzi di comunicazione di massa 30 anni fa abbiamo visto che cinema, televisione, fotografia, letteratura trasmettevano la conoscenza storica molto meglio di noi storici. Abbiamo affrontato la sfida e l'abbiamo vinta, portando questi strumenti di comunicazione nel nostro statuto scientifico, svincolando la concezione dinamica delle fonti. Adesso ricominciamo da capo con la Rete che ha l'enorme

vantaggio di rendere fruibili documenti e archivi altrimenti inaccessibili, ma nasconde molte trappole". Per affrontare la sfida della Rete, De Luna ha indicato alcune strategie da mettere in campo: usare spesso e con lucidità la coppia interpretativa continuità-rottura; gerarchizzare le fonti, assegnando un ordine al mare magnum di informazioni che la Rete offre ponendole tutte sullo stesso piano; ripristinare il contesto originale del documento su cui si lavora, perché "la dimensione pubblica e istituzionale in cui viene prodotto il documento è decisiva".



INDIRIZZO DI SALUTO DELLA SENATRICE A VITA LILIANA SEGRE

Giornata mondiale dell'Insegnante (Roma - 4 ottobre 2019)

Saluto con vero piacere tutti i partecipanti al Convegno "Quale futuro senza la storia?", nell'ambito della Giornata Mondiale dell'Insegnante.

Importante la Giornata Mondiale, come importante il tema del vostro Convegno odierno.

Non a caso infatti all'indomani della mia inaspettata nomina a senatrice a vita ho deciso di impegnarmi con una dedizione particolare proprio sui temi della scuola e della storia in particolare.

Perché decisivo è senza dubbio l'insegnamento della storia. Della storia contemporanea, segnatamente di quella del '900, con le sue guerre mondiali, i suoi genocidi, i suoi totalitarismi. È necessario che questo periodo cruciale della storia dell'umanità abbia finalmente una collocazione adeguata nei curricula e nell'ambito della più generale formazione di ragazze e ragazzi. Conoscere la storia del proprio tempo non solo evita di ricadere in certi errori ed orrori, ma apre la mente al valore autentico di termini come "tolleranza", "accoglienza", "interculturalità", "solidarietà" ecc.

Anche per questo ritengo sia importante ripristinare un esplicito tema di storia per l'esame di Stato. Sarebbe il modo migliore di riconoscere proprio la funzione della storia nella formazione delle nuove generazioni. Ho posto il problema in modo insistito presso la Commissione Cultura del Senato e mi auguro che dopo le previste audizioni di esperti si giunga a conclusioni capaci di impegnare il Governo e il Ministero.

Come ha detto il Professor Salvatore Settis, riprendendo Piero Calamandrei, la scuola deve essere considerato "un organo costituzionale", insieme a università, musei, istituti di ricerca. La cultura è ricchezza. Ricchezza personale e morale, formazione di uomini e donne migliori, più consapevoli e democratici, ma ricchezza anche per la Nazione, per la sua economia, per la sua immagine nel mondo.

Per questo difendere il tema di storia all'esame di maturità è ben più che difendere una disciplina specifica, una traccia da aggiungere a tante altre. La storia, la memoria, la conoscenza del passato integra il più generale concetto di cultura come un "bene comune" fondamentale, tessuto connettivo della nostra identità non solo nazionale, ma europea, di uomini e donne del nostro tempo. Per questo anche in presenza delle ventilate riforme ultra-autonomiste del nostro regionalismo, auspico che l'unitarietà e l'universalità del nostro sistema scolastico e formativo (come per altro della sanità e altri "beni comuni") vengano assolutamente tutelate. Sono in questione il destino della Repubblica e della nostra società nel suo complesso.

Ho apprezzato il fatto che nei mesi scorsi sia stata reintrodotta l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica nelle scuole. Anche qui però non basta una materia in più da insegnare nelle scuole, deve trattarsi dell'occasione di preparare sempre più ragazzi e ragazze ai valori indicati nella Costituzione, predisporli ad una cittadinanza al tempo stesso democratica ed aperta. Qui il ruolo degli insegnanti è davvero decisivo, ne va del futuro delle giovani generazioni, della loro partecipazione piena e consapevole alla vita civile, culturale e sociale delle comunità.

Concludo dunque augurando il maggior successo al vostro Convegno e alla Giornata Mondiale dell'Insegnante.

Liliana Segre

INDAGINE GILDA-SWG: STORIA IMPORTANTE PER STUDENTI E DOCENTI

di Ester Trevisan

Utile, interessante e importante: nonostante il ruolo sempre più marginale in cui si trova relegata, è così che la Storia viene considerata dai docenti e dagli studenti italiani. È quanto emerge dall'indagine sull'insegnamento della Storia, realizzata dalla Swg per la Gilda degli Insegnanti e presentata nell'ambito del convegno nazionale "Quale futuro senza la storia?" promosso per la Giornata Mondiale dell'Insegnante. La ricerca è stata condotta su due distinti campioni composti da 300 insegnanti di tutti i gradi di istruzione e 100 studenti delle scuole secondarie di secondo grado, intervistati online e face-to-face.

L'UTILITÀ DELLA STORIA

Per il 64% degli insegnanti, la Storia è utile ad acquisire gli strumenti per interpretare meglio il presente, per il 18% a non ripetere gli errori del passato e per il 16% ad ampliare lo sguardo verso il futuro e a prevederlo meglio. Sul fronte degli studenti, invece, il 38% ritiene che la Storia serva a non ripetere gli errori del passato mentre per il 30% è utile a interpretare meglio il presente e per il 29% ad ampliare lo sguardo sul futuro e a prevederlo meglio.

LA STORIA A SCUOLA

Per il 55% dei docenti lo scopo dell'insegnamento della Storia a scuola è formare le nuove generazioni mentre per il 42% consiste nell'educare i giovani alla cittadinanza. Interpellati sullo stesso tema, gli studenti hanno risposto nel 45% dei casi che insegnare la Storia a scuola ha l'obiettivo di formare le nuove generazioni e il 40% a educare i giovani alla cittadinanza. Il 15% ritiene che insegnare Storia non abbia alcuno scopo: se-

condo il 9% perché riguarda il passato e il 6% perché non serve a trovare un lavoro.

IMPARARE LE DATE A MEMORIA

Sull'importanza di imparare le date a memoria nello studio della Storia, la grande maggioranza dei docenti intervistati, pari all'87%, ritiene che sia utile per collocare gli eventi nel tempo e nel contesto sociale. Per il rimanente campione è indispensabile (5%) e non serve (8%). La questione vista dagli studenti: conoscere a memoria le date degli eventi storici è utile per collocarli nel tempo e nel contesto sociale secondo il 63%, è indispensabile per il 17% e il 20% lo considera inutile.

L'OPPORTUNITÀ DELLA STORIA LOCALE

I docenti che giudicano opportuna l'introduzione nei programmi scolastici dell'insegnamento della Storia locale rappresentano l'89%, di cui l'85% ritiene che deve essere comunque collocata nel contesto della Storia nazionale e mondiale e il 4% secondo cui, invece, deve avere un ruolo preponderante. Lo schieramento del "no" costituisce l'11%: "perché distoglie dallo studio dei contesti nazionali ed internazionali" secondo il 5% e "perché le ore sono insufficienti" per il 6%. A dichiararsi favorevoli all'introduzione della Storia locale è l'80% degli studenti: per il 63% la risposta è "sì, ma collocandola nel contesto della Storia nazionale e mondiale", mentre il 17% ritiene che debba rivestire un ruolo preponderante. Il 20% secondo cui, invece, non è opportuno introdurre la Storia locale si compone di un 14% per il quale distoglie dallo studio dei contesti nazionali e internazionali e di un 6% che motiva la propria contrarietà con l'insufficienza delle ore a di-

sposizione.

BASTANO 2 ORE LA SETTIMANA?

Uno scarto di 7 punti percentuali separa il 52% dei docenti secondo i quali per imparare la Storia servono più delle due ore settimanali previste attualmente dai programmi scolastici dal 45% di quelli che ritengono siano sufficienti. Tra gli studenti prevale l'opinione per cui due ore di Storia a settimana sono sufficienti: 58%; per il 31% ne servono di più, l'8% sostiene che sono troppe e che basterebbe una sola ora e il residuale 3% è del parere che bisognerebbe abolire del tutto la materia.

LA TRASVERSALITÀ DELLA DISCIPLINA

Secondo l'88% degli insegnanti lo studio della Storia è trasversale alle altre discipline scolastiche e a pensarla così sono per il 92% i docenti con oltre 20 anni di anzianità. Il 12% del campione intervistato, invece, ritiene che la dimensione storica non sia comune a tutte le discipline. Per quanto riguarda gli studenti, il 71% considera lo studio della Storia trasversale alle altre materie (88% nel Nord Italia e 80% tra chi ha voti alti in Storia) contro il 29% secondo cui la dimensione storica non è comune a tutte le discipline (50% nel Mezzogiorno e 47% tra chi nutre uno scarso interesse per la materia). "L'esito del sondaggio ha commentato Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - è molto confortante perché esprime a chiare lettere l'apprezzamento non solo dei docenti, ma anche degli studenti, verso la disciplina. Un dato che va in direzione diametralmente opposta rispetto a quella della politica, che ha ridotto e marginalizzato l'insegnamento della Storia".

USCIRE DAL PRECARIATO

IL RECLUTAMENTO NELLA STORIA

di Antonio Antonazzo

L'art 97 della nostra Costituzione recita testualmente: «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge. Il concorso pubblico sarebbe dunque dovuto essere il sistema privilegiato e ordinario da seguire per il recluta-

mento dei docenti italiani. Storicamente, però, sicuramente a causa di una cattiva programmazione dei concorsi unita a fatti contingenti legati alla diffusione della scolarità, il legislatore ha spesso dovuto intervenire per prevedere norme specifiche da applicare di volta in

volta. Tutto ha avuto inizio nei primi anni 70 in seguito al baby boom degli anni 60 che ha portato in pochi anni ad un vertiginoso aumento degli alunni. Di seguito riportiamo una tabella riassuntiva dei principali metodi di reclutamento utilizzati in Italia negli ultimi 50 anni.

PERIODO	NORME	ESITI
Anni 70	Legge 1074/71 Legge 477/73 Legge 463/78	Introduzione degli incarichi di supplenza a tempo indeterminato e istituzione di corsi abilitanti che hanno stabilizzato centinaia di migliaia di docenti
Anni 80	Legge 270/82 Legge 326/84 Legge 246/88 Legge 417/89 DM/82; 84,85 e 90 OM 99/394,395 del 1989	Con le varie leggi si continuano i corsi abilitanti e si istituisce il "doppio canale" grazie al quale chi ha prestato servizio come supplente ha accesso al 50% grazie ad un concorso per soli titoli. Si fanno anche Concorsi ordinari e concorsi riservati
Anni 90	Legge 341/90 Legge 549/95 Legge 124/99 DDG /99 Om 153/99	Vengono istituite le SSIS che partiranno nel 1999. Vengono anche istituiti nuovi corsi abilitanti che però non partiranno mai. Vengono banditi dopo quasi 10 anni dei concorsi ordinari
Anni 2000	Om 33/00 OM 1/01 DM 21 e 85/05. Legge 296/06	Partono le sessioni abilitanti bloccate negli anni 90 e vengono istituite le graduatorie permanenti nelle quali si possono inserire tutti coloro che si sono abilitati. Alle Graduatorie permanenti viene riservato il 50% dei posti. Il restante va ai concorsi ordinari. Nel 2007 le graduatorie permanenti vengono trasformate in graduatorie ad esaurimento con l'intenzione di impedire nuovi inserimenti
Anni 2010	DM 2012 DM 2016 Legge 107/2016 TFA/PAS DM 2018	Vengono banditi concorsi ordinari ai quali possono partecipare solo coloro che hanno un'abilitazione. Vengono avviati anche percorsi abilitanti selettivi. Si continua a suddividere i posti al 50% tra le GAE e i concorsi. Con la legge 107 si dà l'avvio ad un piano di assunzioni straordinario con graduatorie su base nazionale e si dà il via libera al percorso FIT che è stato abrogato dalla legge di bilancio 2019. Viene bandito per la scuola primaria e dell'infanzia un concorso straordinario non selettivo riservato a coloro che hanno almeno due anni di servizio nella scuola statale



**Corsi di formazione on line riconosciuti dal MIUR
Piattaforma S.O.F.I.A. - CARTA DEL DOCENTE**

L'Associazione Docenti Art. 33 ORGANIZZA :

- **Corso per neo immessi in ruolo**
[ID 36007]
- **Corso di preparazione al concorso ordinario Secondaria**
[ID 46506]
- **Corso di preparazione al concorso ordinario infanzia e primaria**
[ID 31808]
- **Corso preparatorio al TFA Sostegno**
[ID 27313]
- **Risorse didattiche per docenti di infanzia e primaria: Inglese**
[ID 30016]
- **Laboratorio per la valorizzazione delle istituzioni scolastiche e per la valutazione individuale e di sistema nella contrattazione di istituto (Corso RSU)**
[ID 20846]
- **Le tecnologie per la didattica: cosa non sono, quando non utilizzarle**
[ID 21216]

**OGNI CORSO HA UNA DURATA DI 25 ORE
TOTALMENTE ON LINE**

COSTI:
iscritti Gilda 70 euro
(gratuito per le province
convenzionate,
chiedete alla vostra sede provinciale)
non iscritti 200 euro
pagabili anche con carta docente

info e contatti
info@docet33 - www.docet33.it

ANDATE E PREDICATE

Il principio dell'autorizzazione adulta è figlio della "cultura" dei nostri malsani tempi e di una pedagogia pedestre per i quali il giovane è un minus habens considerato sotto tutela permanente.

di Gianluigi Dotti

Le recenti dichiarazioni del ministro Fioramonti, poi tradotte in una circolare ufficiale del MIUR, la n. 1845 del 23 settembre 2019, tese a favorire attraverso la giustificazione dell'assenza la partecipazione degli studenti al 3 Global Strike for Future del 27 settembre 2019, mi hanno deluso e amareggiato come insegnante e come adulto.

Premesso che, dal massimo rappresentante del MIUR, mi sarei aspettato una considerazione maggiore dell'Istituzione scuola, del tempo scuola e delle discipline di studio, saltare un'intera giornata di lezione non è in nessun caso un buon insegnamento di Educazione civica perché mette in discussione i doveri dello studente nei confronti dell'intera società, che ha investito risorse economiche e professionali per la sua formazione.

A maggior ragione, ritengo che gli studenti non abbiano proprio bisogno di alcuna autorizzazione a protestare. **Anzi proprio il solo pensiero di autorizzare una protesta da parte degli adulti che rappresentano l'Istituzione trasforma anche le pur buone intenzioni nel più bieco paternalismo.**

La protesta è tale se è vissuta come autonoma decisione dell'individuo che è consapevole delle sue scelte e delle conseguenze di queste. La protesta non è un gioco né un modo per saltare qualche giornata di lezione, per questo chi protesta deve mettere in conto che se viola le regole fissate dall'Istituzione può incorrere in sanzioni.

Tra l'altro chi decide quali siano i motivi per i quali le proteste sono autorizzate e giustificate dagli adulti? C'è una verità dell'Istituzione scolastica o dello Stato che consente al ministro di autorizzare le proteste quando affrontano alcuni argomenti e di vietarle quando ne contestano altri?

Il principio dell'autorizzazione adulta è decisamente dannoso perché priva il giovane di un suo diritto fondamentale, quello di decidere, compreso quello di decidere in modo sbagliato, in quanto lo ha già fatto l'adulto per lui. È figlio della "cultura" dei nostri malsani tempi e di una pedagogia pedestre per i quali il giovane è un *minus habens* considerato sotto tutela permanente, una sorta di grande fratello adulto che gli impedisce di crescere prendendosi le responsabilità connesse alle azioni di protesta.



Per quanto mi riguarda credo che l'Istituzione scolastica e i docenti non possano sottrarsi alla loro funzione educativa che comporta sia la richiesta agli studenti di rispettare i propri doveri sia quella di comminare le sanzioni previste nel caso questi doveri non siano rispettati. Tra i principali doveri degli studenti c'è l'impegno nella frequenza delle lezioni e nello studio.

In definitiva anche l'azione di protesta, se l'adulto è portatore di valori e di regole e se pone lo studente di fronte alle proprie responsabilità, può diventare un momento educativo, ma questo esclude qualsiasi accondiscendenza da parte dell'adulto.

Una riflessione molto più interessante della mia sul tema, variante registro elettronico, è stata pubblicata a firma di Annalena Benini su Il foglio quotidiano del 20 settembre 2019 che invito a leggere.

LA SCUOLA CHE VENDE FUMO

Gigi Monello, *Fuffoscuola. Lessico fuori dai denti di insegnante a fine carriera*. Scepti & Matana Editori.

"Forse un mattino andando in un'aria di vetro, arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo: il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro di me, con un terrore da ubriaco".

E. Montale, *Ossi di Seppia*

di Renza Bertuzzi

In questi anni, i libri di scuola e sulla scuola hanno conosciuto un incremento molto intenso. Siamo nell'età della scrittura e della narrazione, a spese, spesso, della lettura. Tutti scrivono. Scrivono molto coloro che hanno più o meno il *verbo* a portata di mano (di tastiera) e che hanno la quadra da comunicare ai docenti. Ecco qua come dovete fare per salvare la scuola. Il più delle volte, costoro suggeriscono banalità, luoghi comuni, tecniche didattiche in auge da almeno cinquant'anni bellamente ignorate dai suggeritori. Scrivono anche i docenti, a volte per raccontare fatiche trasformatesi in successi; a volte per far ridere i lettori, mettendo alla berlina i propri studenti; a volte per raccontare emozioni. A nessuna di queste tipologie appartiene Gigi Monello. Insegnante in un liceo di Cagliari, all'ultimo anno di servizio, è uno studioso e ha scritto questo libro per raccontare il *nulla* di questa scuola.

Fuffoscuola è un titolo che non gira attorno all'argomento, entra da subito in *medias res*, con il sottotitolo *Lessico fuori dai denti di insegnante a fine carriera*: la scuola rinnovata dalla sinistra, continuata



dai vari governi di ogni colore che si sono alternati, è semplicemente fuffa, che rientra in quella apparenza ingannevole che ha caratterizzato la società negli ultimi vent'anni. Dalle medicine immaginifiche contro il cancro (Di Bella), a Berlusconi, dichiaratosi capace di governare meglio degli altri, alla scuola dell'*autonomia*.

E così di fuffa in fuffa, questa scuola si è avviata verso una totale e completa rovina e i risultati degli studenti, ignari dei fondamenti delle discipline più importanti, come la matematica (cfr articolo di Fabrizio Tonello a pag. 6) o la storia

(cfr il convegno sulla eliminazione della traccia di storia all'Esame di Stato e la relazione di Adriano Prosperi, allegata a questo numero) ne sono esempio tragico e difficilmente confutabile.

Il processo che continua imperterrita nella incoscienza colpevole politica e sociale ha le sue *stazioni*, che Monello analizza con acribia, con riflessioni al vetriolo sommarie *reali*.

Sono stazioni lessicali (*le parole sono pietre*), che vanno dall'A (di *autonomia*) alla Z di *zittire* (dalla slide n.12 dell'ANP Piano triennale dell'offerta for-

mativa, che auspicava di "non avere le mani legate con i *docenti contrastivi*"), passando per *dirigente*, *competenze*, *Legge 107/15*, *bes* e così via, analizzando ogni piega perversa di questa realtà fattuale in cui si è immersi. Si tratta di analisi documentate, basate su leggi e circolari (ma anche su analisi critiche, tra cui articoli di "Professione docente") che non lasciano spazio al dubbio: tra le pieghe di questa massa cartacea che infesta la vita quotidiana dei docenti, è **passata bellamente la modifica costituzionale della scuola**. Non più luogo di trasmissione di cultura e di educazione dei giovani al pensiero critico ma luogo in cui fare altro: tutto meno che quello per cui è stata collocata tra i principi costituzionali.

È un testo sarcastico, non certo divertente ché ciò che racconta non fa ridere. Un libro tragico che non commuove, ma che lascia sbigottiti, di fronte al nulla che sta distruggendo il futuro di un paese.

Il prezzo *politico* di questo libro, 6 euro, è un invito alla diffusione larga, capillare. Un libro che va letto e discusso: non sappiamo se i buoi siano già tutti fuggiti, ma forse qualcosa si può ancora fare. Almeno non illudersi che tutto ciò che viene propinato a scuola è necessario e utile. E magari, provare a ribellarsi per il bene nostro di docenti e per l'interesse pubblico.

L'OBIETTIVO È GIUSTO, IL METODO LASCIA PERPLESSI

Se il fine sembra giusto, la proposta Fioramonti comporterebbe che gli aumenti stipendiali dei docenti dovrebbero dipendere dal gettito di un tributo di scopo. Significherebbe che, se nessuno più mangiasse merendine o bevesse bibite gassate, non ci sarebbe più la possibilità di pagare aumenti stipendiali per il personale della scuola.

di Fabrizio Reberschegg

Il neoministro del MIUR Fioramonti ha lanciato la proposta di tassare merendine, bibite gassate e voli aerei per implementare il bilancio della pubblica istruzione onde trovare una *massa finanziaria* sufficiente a corrispondere ai docenti aumenti stipendiali "a tre cifre" senza destabilizzare i fondamentali del bilancio dello Stato. I giornali e gli esponenti della destra hanno ridicolizzato l'ipotesi attribuendo al governo la mera volontà di "aumentare le tasse" e di "creare uno stato etico" che entra nelle libere scelte del cittadino-consumatore. Molti esponenti politici, anche dell'attuale maggioranza, temono di essere accusati di sostenere nuove tasse, avendo spargiurato che mai e poi mai si sarebbe aumentata la pressione fiscale. Anzi, essa sarebbe diminuita radicalmente mediante "politiche economiche e fiscali innovative".

Si tratta di posizioni antiche che tendono a criminalizzare qualsiasi intervento dello Stato nell'economia e, in particolare, nella sfera della fiscalità. Ma la proposta Fioramonti ha limiti oggettivi non solo nel lessico, ma anche nella sostanza.

Ricordiamo, come definito dalla Scienza delle Finanze, la differenza tra tassa, imposta e contributo.

L'imposta è una prestazione obbligatoria di denaro dovuta dai contribuenti, in relazione alla propria capacità contributiva, in favore dello Stato o di altri Enti Pubblici territoriali. Sono imposte, ad esempio, l'Irpef o l'Irap.

Il pagamento di un'imposta, a differenza di quanto accade quando si paga una tassa, non comporta uno specifico "corrispettivo" (la prestazione di un servizio, ad esempio) ma in linea generale tali somme vengono utilizzate dallo Stato per finanziare spese pubbliche. Le imposte sono indivisibili perché il loro prelievo non fornisce prestazioni indirizzate direttamente a dei singoli, ma concorre all'erogazione di servizi rivolti alla totalità dei cittadini. **Le imposte possono quindi finanziare i costi di opere di pubblica utilità come l'istruzione, la sicurezza, l'amministrazione pubblica.**

Quando si pagano le tasse si va invece a sostenere il costo delle cosiddette spese divisibili, ovvero quel tipo di spese per le quali è chiaramente determinabile quale sia il servizio erogato al cittadino.

Sono quindi tasse la TARI (per la raccolta dei rifiuti), la Tassa sull'occupazione di suolo pubblico, la Tassa di registro sul contratto di locazione.

Per contributo si intende, per la maggior parte della dottrina, un prelievo coattivo di ricchezza effettuato nei confronti di coloro che traggono un beneficio individuale da opere o servizi di rilevanza generale. Ad esempio i contributi di urbanizzazione o i contributi obbligatori per la pensione.

L'ipotesi Fioramonti, anche se delineata superficialmente come "tassa", è un'ipotesi di introduzione di un tributo/imposta specifico sul consumo di alcuni beni che sono oggetto di conseguenze negative nei confronti del sistema sociale, cioè provocano danni nei confronti della salute o dell'ambiente intesi come beni essenziali e costituzionalmente tutelati. **Si tratta di tributo di scopo** finalizzato ad uno specifico settore o categoria. E' una situazione che già ha caratterizzato molti interventi nella legge di bilancio negli ultimi novant'anni (tributi di scopo per la guerra in Abissinia, la crisi di Suez, per l'alluvione del 1966, per i terremoti del Belice, del Friuli, per le missioni "di pace", per gli autoferrotranvieri, per la cultura, ecc.).

Se il fine sembra giusto, la proposta Fioramonti comporterebbe



che gli aumenti stipendiali dei docenti dovrebbero dipendere dal gettito di un tributo di scopo. Significherebbe che, se nessuno più mangiasse merendine o bevesse bibite gassate, non ci sarebbe più la possibilità di pagare aumenti stipendiali per il personale della scuola. Non ci pare una bella trovata.

Fioramonti, da bravo economista, dovrebbe quindi chiarire che le imposte proposte non possono essere finalizzate ad uno specifico settore, ma devono servire per garantire il buon funzionamento dei servizi pubblici indivisibili (in primis, istruzione e sanità) e per creare le condizioni per una diminuzione di consumi specifici che hanno effetti negativi per la salute della popolazione (cui corrisponde il prevedibile aumento delle spese per il sistema sanitario) o per l'ambiente (voli aerei versus treno).

E' una proposta seria che già è legge in molti stati (vedi per le merendine e le bevande gassate la Francia, la Gran Bretagna, l'Ungheria) e che non può essere oggetto di stupido ludibrio. Si pensi agli esempi storici e generalizzati delle imposte sul tabacco e sugli alcoolici.

Dispiace che questo governo, come tutti i precedenti governi negli ultimi trent'anni, sembra dimenticare che i finanziamenti per la scuola e per i docenti sono essenziali per qualsiasi politica di sviluppo sociale ed economico e che devono essere variabili indipendenti da entrate straordinarie o aleatorie in sede di bilancio.

Intanto l'Italia è uno dei paesi dell'UE che investe di meno nella scuola e nell'università. I tre miliardi calcolati dal Ministro per gli aumenti al personale della scuola e dell'Università dovrebbero quindi essere spese strutturali di un bilancio pluriennale in cui calcolare anche la prevedibile diminuzione degli allievi in Italia a causa del decremento demografico garantendo finalmente standard di servizio adeguati alla popolazione scolastica. **Non solo aumenti di stipendio (sacrosanti), ma anche la diminuzione degli allievi per classe, l'implementazione della scuola dell'infanzia, del tempo pieno, la stabilizzazione del personale precario, l'attribuzione di un numero congruo di docenti di sostegno su un effettivo organico di diritto.** Servono ben più di tre miliardi, ma basterebbe almeno portare il peso della spesa per l'istruzione al livello dei paesi UE cui tanto spesso si fa riferimento in termini elogiativi. Non sembra che questo sia ora all'ordine del giorno, anche di questo governo.

Fucina culturale per conoscere il linguaggio del cinema

Percorsi per il mondo della scuola, dell'Università, per tutti: set di studio e apprendimento della settima arte.

di Ester Trevisan

Fabbrica dei sogni ma anche fucina culturale e "set" di studio e apprendimento. Dal 2011 gli Studios di Cinecittà hanno smesso di essere un luogo riservato soltanto agli addetti ai lavori e, grazie al progetto espositivo Cinecittà si Mostra e al suo Dipartimento educativo, ha intrapreso un percorso per avvicinare tutto il pubblico ai linguaggi del cinema, alla storia e al presente di Cinecittà. Da quando ha aperto a tutti per la prima volta i suoi cancelli invalicabili, Cinecittà Si Mostra registra un flusso di visitatori stimabile attorno alle 90mila persone all'anno. I percorsi e le attività proposte – rivolte al mondo della scuola, dell'Università, agli enti impegnati nella formazione e nell'istruzione, così come ai singoli e alle famiglie – vogliono essere uno stimolo per la conoscenza degli Studios e dei suoi protagonisti. In questo contesto, "le attività del Dipartimento educativo sono pensate per far vivere Cinecittà come spazio attivo e dinamico, dove è possibile coniugare cinema, cultura, educazione e divertimento - spiega Barbara Goretti, responsabile del Dipartimento Educativo di Cinecittà si Mostra - . Tutte le attività, differenziate e ideate in base alle varie fasce d'età e curate da personale specializzato, sono improntate all'esperienza diretta e alla pratica laboratoriale". I laboratori offrono a bambini e ragazzi la possibilità di conoscere e sperimentare in maniera attiva i contenuti dei percorsi espositivi: dalla storia di Cinecittà, raccontata attraverso le scene, i costumi e i perso-



Barbara Goretti, responsabile del Dipartimento Educativo di Cinecittà si Mostra

che amava così profondamente gli studi cinematografici di via Tuscolana da adibire a suo pied-à-terre un'area del Teatro 5 dedicata ai camerini. "FEDERICO FELLINI 100!" è, infatti, il nome del programma di visite guidate, animate, laboratori e percorsi tematici dedicati al Maestro.

"In occasione di questa importante ricorrenza che vede protagonista Fellini - spiega Barbara Goretti - abbiamo rinnovato e potenziato i percorsi di visita, ponendoci l'obiettivo di far conoscere ai ragazzi il Fellini visionario, legato al disegno e all'arte visiva. Un aspetto con il quale, rispetto al Fellini regista tout-court, per loro è più facile familiarizzare perché rimanda alle conoscenze già acquisite studiando a scuola Arte e Immagine. È alla dimensione dell'immaginario e dell'accettazione delle diversità, con quei volti imperfetti e quelle bellezze non rispondenti ai canoni estetici tradizionali rappresentati dal Maestro in molte sue pellicole, che si ispirano in parte i laboratori proposti alle scuole". È il caso di "Federico Fellini: sogni in un ciak", il laboratorio rivolto agli allievi della scuola secondaria di primo e secondo grado e ideato per conoscere il

racconto della vita da regista di Federico Fellini, i sogni disegnati che hanno preso forma nei suoi film, le curiosità e le avventure fantastiche dei suoi personaggi. A partire dal Libro dei sogni di Federico Fellini e dalle suggestioni della mostra, i partecipanti possono realizzare una personale rielaborazione di un sogno, da custodire in un'insolita scatola.

Ai piccoli scolari dell'infanzia e della primaria è dedicato, invece, il laboratorio "Ti presento Federico, identikit di un regista": a partire dalla visita in mostra e dalla lettura animata del libro "Federico" di Eva Montanari, i partecipanti possono scoprire aneddoti, curiosità e sogni di Federico Fellini. In laboratorio, in una mappa grafica realizzata ad hoc, i bambini pos-

sono creare un ritratto del grande cineasta con disegni e parole.

"A dimostrare maggiore interesse per il percorso e i laboratori didattici sono gli studenti delle scuole secondarie di primo grado" rivela Goretti, che snocciola con meritato orgoglio i numeri del successo: "Lo scorso anno abbiamo accolto 35mila studenti, registrando un incremento del 18% rispetto all'anno precedente. E la soddisfazione cresce se si considera che la risposta positiva da parte della platea scolastica è aumentata nella misura in cui abbiamo avuto il coraggio di osare nell'offerta didattica".

Un successo che valica i confini nazionali, come testimonia la forte affluenza di scolaresche straniere, soprattutto francesi.

Quella di Cinecittà è, dunque, una scommessa riuscita, frutto di un lavoro di squadra che, garantisce Goretti, investe nella qualità: "Ci avvaliamo della collaborazione di 25 operatori provenienti da 'Senza titolo', la società che gestisce i nostri servizi educativi: si tratta di figure specializzate nella didattica museale e del patrimonio e di professionisti della comunicazione. Particolare attenzione è riservata all'aspetto dell'accessibilità e dell'inclusione con percorsi didattici dedicati specificamente al pubblico sordo e affidati alla conduzione di educatori sordi specializzati direttamente in lingua dei segni".

I percorsi disponibili sono rivolti a diverse fasce di età, dedicati all'utenza libera, alle famiglie e alle scuole che hanno tra i propri iscritti studenti sordi. E proprio per i ragazzi sono stati pensati anche laboratori in LIS incentrati sulla tecnica del chroma key per i più piccoli dai 5 agli 11 anni e per gli adolescenti dai 12 ai 18, nonché visite animate dai 7 ai 14 anni per scoprire i set e visite guidate per tutti. Tutti i percorsi sono disponibili su prenotazione scrivendo a didattica@cinecittaluce.it



naggi che l'hanno resa famosa, alle sale interattive di "Backstage" (il percorso didattico della mostra permanente, ndr.) dove è possibile scoprire come si realizza un film, le figure professionali e i mestieri del cinema. Ogni percorso di visita prevede una fase in mostra per presentare e avvicinare bambini e ragazzi alla tematica scelta e una fase laboratoriale per rielaborare i contenuti proposti.

Se il cinema è la fabbrica dei sogni, nessuno più di Federico Fellini, della cui nascita quest'anno ricorre il centenario, poteva essere il protagonista del programma didattico offerto dal Dipartimento Educativo di Cinecittà si Mostra per l'anno scolastico 2019/2020. Un omaggio dovuto al regista riminese,



Oltre Cartesio, per una unione di mente e corpo nella scuola

La visione igienista e la sua compartimentazione nell'ora di educazione fisica hanno creato inevitabilmente una (leggera) polarizzazione: l'attività fisica si contrappone all'attività mentale, e la scuola è rimasta un po' cartesiana.

di Roberto Casati

Per una volta non parlo di questioni legate alla mente, ma del corpo. È vero che l'adagio recita *mens sana in corpore sano*, lo sappiamo tutti; ma posto che ne siamo convinti (e su che basi ne siamo convinti?) riusciamo poi ad applicare questo (sano) precetto? La filosofia della mente degli ultimi anni ha dato molta importanza alla cognizione incorporata ("embodied"), il che significa attribuire al corpo diversi meriti intellettuali, al di là del semplice star bene per imparare bene.

Il corpo è uno strumento della mente, o forse anche di più: è una condizione di possibilità del pensiero, secondo alcuni. Usiamo il corpo per contare, come dimostra il sistema decimale, non ha senso parlare di orientamento se non si fa riferimento alle direzioni soggettive, un po' più a destra, un po' più a sinistra, e non possiamo comunicare tra di noi direttamente con il pensiero, dobbiamo muovere i muscoli del viso e molti altri, il che impone dei vincoli su come i pensieri stessi vengono strutturati: ci piacerebbe "pronunciare organigrammi tridimensionali" o "cantare immagini", ma dobbiamo limitarci a emettere sequenze unidimensionali di suoni. Altri pensano che il corpo sia il cervello, ovvero un cervello con varie appendici funzionali. Sia come sia, nessuno nega che il corpo e la mente siano più legati tra di loro di quanto pensasse Cartesio e tutta una tradizione che vedeva l'anima come incorporea - e a pensarci bene, anche le rappresentazioni pittoriche dell'anima sono sempre figurine umanoidi: non possiamo immaginarci un'anima senza raffigurarcela a forma di corpo. La scuola tradizionale ha promosso una concezione igienista del corpo che bene o male ha permesso a molti allievi e studenti di fare attività fisiche più o meno intense le quali hanno diversi benefici: distraggono, fanno stare all'aria aperta e alla luce, mettono di buon umore, aiutano la crescita muscolare e ossea, favoriscono la socializzazione, instillano un po' di senso delle regole, hanno circuiti della ricompensa su diverse scale temporali - sei contento subito perché ti muovi, ma sei anche contento se sul lungo termine vedi migliorare le tue capacità aerobiche.

Ma la visione igienista e la sua compartimentazione nell'ora di educazione fisica hanno creato inevitabilmente una (leggera) polarizzazione: l'attività fisica si contrappone all'attività mentale, e la scuola è rimasta un po' cartesiana.

Ci sono diverse conseguenze evitabili di questo dualismo. Nicoletta Lanciano, studiosa di tecniche per l'insegnamento della matematica ed educatrice, narra un episodio in cui una delegazione di insegnanti e pedagogisti italiani si era recata

in un paese scandinavo per studiare le buone pratiche dell'insegnamento. A un certo punto della giornata scolastica la classe era scesa in cortile e l'insegnante preposto aveva iniziato una lezione di geometria. Uno dei delegati era insorto: "Perché siamo scesi in cortile? Queste sono attività che si possono benissimo svolgere in classe." Al che l'insegnante aveva risposto, con stupore sincero: "Ma perché fare in classe attività che si possono fare benissimo in cortile?"

Non manca la confusione (o il polverone sollevato ad arte) intorno al significato di "tattile" quando si parla di nuove tecnologie in classe; si è sostenuto che i tablet permetterebbero di fare attività motorie che altrimenti sarebbero precluse ai piccoli discenti docenti, quando tutta la ricerca mostra che le interazioni con gli schermi sono estremamente stereotipate e impoverite. Se vogliamo ridare un senso al corpo nell'insegnamento, dobbiamo passare per il gioco e per attività manipolative serie, lasciare che allievi e studenti si



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.



sporchino le mani, si siedano per terra, sudino e via dicendo.

E visto che la scuola è un po' l'ultimo baluardo di intervento sociale, si dovrebbe sollevare il problema della terza età, ovvero di come preparare bene da giovani quello che ci aspetta più tardi nella vita. Tutte le statistiche mostrano che l'esercizio fisico è il primo fattore di longevità, al di là dei casi aneddotici di maratoneti novantenni e di nuotatrici ultracentenarie, e dei controesempi marginali di altri ultracentenari pigri fumatori incalliti. I nonni che soffrono nel prendere in braccio i nipoti (quell'insidiosa sciataglia), o le madri della "generazione sandwich" (figli a carico, genitori a carico, in senso figurato e letterale) hanno tutte le ragioni di rimpiangere di essere arrivate e arrivate alla loro età senza il capitale fisico che avrebbero dovuto costruire in anni più giovani: più tono muscolare, più flessibilità, migliori riflessi, più resistenza allo sforzo e via dicendo. E se è vero che non è mai troppo tardi per cominciare a fare attività fisica tutti i giorni, è anche vero che fare attività fisica tutti i giorni deve uscire dalla sfera della scelta personale faticosamente rinnovata e migrare, nei limiti del ragionevole, verso la sfera medico-sociale.

Per due ragioni. Da un lato, tutta la società paga per i costi della "riparazione dei corpi", e prevenire è meglio che curare. D'altro lato, non si devono colpevolizzare gli individui, che peraltro hanno altro da fare, poco tempo libero e pochi soldi per l'abbonamento alla palestra.

La soluzione è rendere disponibile le strutture per l'attività fisica sul luogo di lavoro (come fanno le superdecantate start-up della Silicon Valley: argomento da usare con gli uomini e le donne politiche in cerca di motivazioni alla moda).

E qui la scuola, ad un costo relativamente basso, ha molto margine di intervento. Le scuole hanno già - tipicamente (anche se non sempre) - una palestra e uno spazio all'aperto. Accanto alle attività in orario e da programma, le strutture andrebbero aperte ad attività per tutta la popolazione scolastica: studenti, docenti e personale scolastico. Cercando comunque di liberare le ore all'interno dell'orario di lavoro e di studio.

I programmi sulla scuola dei candidati democratici tra *charter schools* e desegregazione scolastica

di Marco Morini

Un ventaglio di posizioni tra chi difende il sistema di finanziamenti alle scuole private; chi richiede di aumentare la diversità razziale dei docenti e chi vuole che i soldi pubblici restino nelle scuole pubbliche.

Tra un anno esatto si voterà per le elezioni presidenziali statunitensi. Si tratta dell'evento politico più importante del 2020 e il risultato avrà, come sempre, inevitabili ricadute per il resto del mondo. **Basti pensare a temi quali il cambiamento climatico, il commercio mondiale, i numerosi conflitti bellici in corso.**

Da un lato un candidato già c'è: il presidente uscente Donald Trump che, salvo improbabili sviluppi relativi all'avvio della procedura di *impeachment*, andrà a cercare una riconferma per altri quattro anni. **Sul fronte democratico invece la partita è apertissima** e la campagna elettorale per le primarie di partito è cominciata già da molti mesi, sebbene il primo Stato a esprimersi sarà l'Iowa il 3 febbraio prossimo. Al momento sono ancora addirittura venti i candidati in corsa. Un numero altissimo, che però andrà via via a scendere per mancanza di consenso, di fondi, di visibilità mediatica. E quattro sembrano i candidati che hanno speranze di conquistare la nomination.

Il favorito è l'ex vicepresidente Joe Biden, politico di lunghissimo corso, classe 1942, eletto la prima volta in Senato nel 1973. Moderato ma capace di intercettare le simpatie della classe operaia bianca, anche in virtù di uno storico rapporto coi sindacati della metalmeccanica, è considerato il più "eleggibile" e non a caso Trump lo ha già identificato come il suo rivale finale, attaccandolo con insistenza e — sembra — andando pure a cercare scandali familiari in Ucraina. Gli altri tre contendenti principali sono tutti espressione dell'ala sinistra del partito, ormai maggioritaria tra i democratici ma che potrebbe scontare diffidenze nell'intercettare voti indipendenti e centristi a novembre 2020.

La senatrice Elizabeth Warren, 70 anni portati benissimo, senatrice del Massachusetts, giurista e già avvocato paladina dei consumatori, è in netta crescita di consensi e sembra "tallonare" Biden nei sondaggi. **Più indietro al momento sembrano essere Kamala Harris**, 55enne senatrice della California e già prima donna a diventarne *Attorney General* (Procuratore Generale), origini indo-americane, eccellente nei dibattiti. **Infine il "socialista" Bernie Sanders, classe 1941**, già tostissimo avversario di Hillary Clinton nelle primarie 2016, ma

ora ormai sorpassato a sinistra dalle due rivali al femminile. In generale, i quattro candidati concordano (con sfumature diverse) sulla lotta al cambiamento climatico, sulla necessità di impostare una tassazione più progressiva, sull'estensione delle tutele sanitarie pubbliche.

Qual è il loro programma sulla scuola? Il tema, solitamente marginale nei dibattiti elettorali, ha avuto un'inattesa centralità nei primi confronti televisivi. Le due questioni principali riguardano le *charter schools* e la desegregazione scolastica. Ed è proprio su quest'ultimo punto che la polemica si è innescata. **Harris ha contestato a Biden una sua posizione politica dei primi anni '70**, quando l'allora giovane senatore del Delaware si oppose al cosiddetto *busing*, cioè a quel sistema di trasporto pubblico e gratuito che permetteva ai figli di famiglie afro-americane di essere portati fuori dai loro distretti scolastici per frequentare istituti che fossero "misti" e non a frequenza quasi esclusiva nera.

Sulla specifica contestazione Biden si è un po' arrampicato sugli specchi, sostenendo che ora ha cambiato idea. Ma è di nuovo finito nel mirino degli avversari di partito perché l'amministrazione Obama, di cui ha fatto parte per otto anni, ha elargito cospicui finanziamenti alle *charter schools*. Che sono delle scuole private, soprattutto primarie o secondarie, che godono di un particolare statuto di autonomia, legato a un sistema di finanziamento misto al quale contribuiscono fondi pubblici e privati. Esse, infatti, oltre a donazioni private ricevono finanziamenti pubblici (inferiori rispetto a quelli delle scuole pubbliche) in cambio di un assoggettamento a un minor numero di regole e vincoli statutari.

A parte Biden, che pubblicamente ha sempre difeso le scelte fatte negli otto anni di vicepresidenza, **gli altri candidati sono fermi oppositori delle scuole private e del sistema misto pubblico-privato. Bernie Sanders**, anche se sembra prediligere parlare di università e ricerca e punta molto sulla sua proposta di rendere le università gratuite per tutti e di abbattere il mostruoso debito studentesco dei laureati americani, **ha comunque più volte definito gli insegnanti "la coscienza d'America"**. Propone il blocco dei finanziamenti



pubblici alle *charter schools*, una moratoria di cinque anni sulle chiusure di biblioteche pubbliche, incremento dei fondi per il dopo-scuola, triplicazione dei finanziamenti per le scuole ubicate nei quartieri più poveri.

Kamala Harris si è esposta offrendo un aumento generalizzato dei salari degli insegnanti e la necessità di aumentare la diversità razziale degli insegnanti stessi. Citando ricerche che mostrano come un bambino nero abbia più possibilità di accedere all'università e completare gli studi se durante la scuola elementare ha avuto almeno un insegnante di colore. Harris è anche la candidata che più spesso menziona il tema delle stragi nelle scuole, ricordando come, al di là delle note tragedie — tra falsi allarmi e attentati sventati — nel solo anno scolastico 2017-2018 oltre 4 milioni di studenti sono stati coinvolti in situazioni d'emergenza, annunci di coprifuoco, asserragliamenti. Una condizione terribile e di cui bambini e adolescenti coinvolti portano i traumi per sempre. **Chi poi, sicuramente, è la paladina dell'istruzione pubblica e colei che più insiste sulla scuola nel proprio programma elettorale, è Elizabeth Warren.** "I soldi pubblici devono restare nelle scuole pubbliche" è una delle sue frasi ricorrenti. Unita alla promessa di nominare un insegnante di scuola pubblica come Segretario all'Educazione del suo eventuale governo. Spesso ospite di eventi organizzati dai sindacati degli insegnanti, a cui ha promesso di rendere più facile l'iscrizione e favorirne l'attività nei luoghi di lavoro, Warren ama ricordare che lei stessa è stata docente in una scuola elementare pubblica a inizio carriera. Tra i suoi nemici giurati vi è l'attuale ministro dell'Istruzione Betsy DeVos che non a caso è la principale sostenitrice del sistema delle *charter schools* e dei finanziamenti pubblici alle scuole religiose.

1939: termina, dopo 25 anni, lo sciopero più lungo della storia della scuola

In Inghilterra si lotta per una scuola libera, in Italia il ministro Bottai impone l'ideologia fascista a scuola.

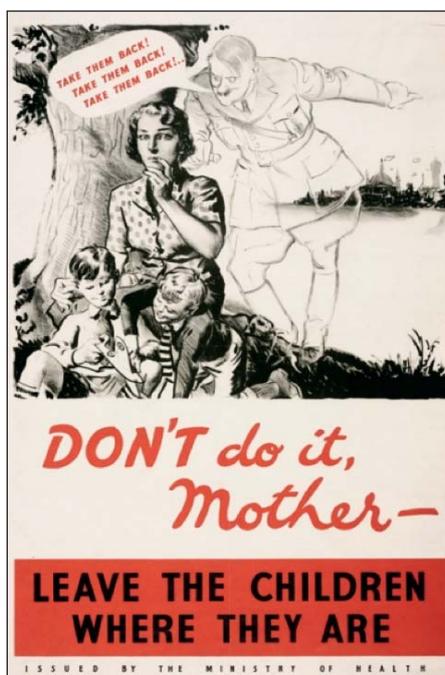
di Piero Morpurgo

Nel 1939 iniziò la Seconda Guerra Mondiale e, nello stesso anno, terminò il più lungo sciopero della storia della scuola: dal 1914 studenti, genitori, cittadini rifiutarono di mandare i figli a scuola per difendere due insegnanti accusati ingiustamente di maltrattamenti. Dal 1° aprile 1914 -per 25 anni- il paese di Burston nel Norfolk inglese difese due docenti ingiustamente licenziati. Tom e Kitty Higdon lottavano per la libertà d'insegnamento e per la difesa dei diritti dei lavoratori¹. Kitty Schollick aveva sposato Tom Higdon nel 1896, ambedue erano cristiani e socialisti e convinti che l'istruzione dovesse formare il cittadino e non solo le abilità pratiche del lavoratore agricolo. Già nel 1902 alla Wood Dalling County School il maestro Tom era stato multato perché non approvava che gli agricoltori sfruttassero i piccoli studenti. La coppia fu trasferita a Burston dove la direzione scolastica era affiancata dagli industriali del territorio che non sopportavano una scuola che formasse cittadini (vengono i brividi al pensiero di come il passato non insegna al presente). Il direttore, il Reverend Charles Tucker Eland, di nuova nomina anche lui, guadagnava 580 sterline l'anno quando il salario medio annuale di ciascun abitante del villaggio era di £35; il direttore sosteneva la tesi "si fa come si è sempre fatto". A Kitty Higdon fu vietato di accendere il focolare per asciugare i vestiti dei bambini bagnati dalla pioggia, nonostante il clima intollerante la coppia continuò a chiedere migliori condizioni igieniche e culturali per la scuola. Non solo: gli Higdon cominciarono a prospettare un insegnamento fondato sulla promozione sociale e sulla costruzione di un futuro migliore. Il successo si vide nell'incremento delle iscrizioni, ma l'ostilità della dirigenza perdurava. Allora Tom Higdon decise di candidarsi al "parish council" assieme ad altri cittadini e vinse le elezioni; tuttavia il consiglio d'istituto della scuola non cambiò. Mutò invece la strategia della direzione scolastica: Kitty fu accusata da una mamma di aver percosso due bambine (allora non c'erano le telecamere, ma sembra di leggere le cronache che ci narrano dei presunti maltrattamenti operati dalle maestre). L'ispezione non trovò alcuna prova; al massimo agli Higdon si poteva dire di essere stati scortesi con la direzione. Furono licenziati. Il nuovo insegnante trovò l'aula vuota e la scritta sulla lavagna "Siamo in sciopero". Il

silenzio della scuola fu rotto dalle grida dei bambini e dei loro genitori che, accompagnati da strumenti musicali, difendevano i loro maestri. Il corteo si diresse verso gli Higdon e lì il pescivendolo del paese dichiarò che i bambini sarebbero stati istruiti dai maestri licenziati. Ben 66 di 72 bambini scelsero di frequentare la nuova scuola. Inizialmente le lezioni si svolgevano all'aperto; ma, con l'approssimarsi dell'inverno si trovò un magazzino e fu creata la Burston Strike School. L'inaugurazione avvenne il 13 maggio 1917 con una delle protagoniste della protesta studentesca: Violet Potter, che disse "Con gioia e gratitudine dichiaro che l'apertura di questo istituto sarà per sempre una Scuola di Libertà". La scuola comunale denunciò numerosi genitori per evasione dell'obbligo scolastico, ma le multe furono tutte pagate dalla solidarietà cittadina. Il Labour Party raccolse fondi per finanziare la scuola degli scioperanti. Gli agrari minacciarono i genitori ventilando loro il licenziamento e lo sfratto. Nel 1920 il Reverend Eland lasciò Burston e fu sostituito da un più mite Francis Smith, ma la lotta tra le due scuole continuò. Nel 1930 la Burston Strike School aveva tra gli iscritti la metà dei bambini del paese e ne accoglieva, gratuitamente, molti altri dai villaggi vicini. Il successo della Scuola



Libera fu immenso. Lo sciopero terminò con la morte di Tom Higdon e per il fatto che Kitty a 75 anni non poteva affrontare tanto impegno. Nel 1949 la National Union of Agricultural Workers (NUAW) fece in modo che la Burston Strike School divenisse una Fondazione per l'istruzione guidata da Sol Sandy, una delle protagoniste della protesta. Il 1939 vide in Inghilterra il più grande trasferimento di massa di bambini: al fine di proteggerli dai bombardamenti nazisti, da Londra a Coventry, furono evacuati tre milioni e mezzo di piccoli studenti che trovarono l'accoglienza di cittadini che non conoscevano². Dopo un anno le famiglie si mossero per riavere i loro figli, ma era un legittimo desiderio molto pericoloso che vide il governo tentare di dissuadere i genitori da questi propositi. In Italia -nel 1939- fu promulgata dal ministro Bottai la Carta della Scuola³ un miscuglio di norme che imponevano l'ideologia fascista a scuola, limitavano il diritto allo studio delle ragazze e costruivano una scuola funzionale agli interessi di agrari e industriali. Agli Higdon non sarebbe piaciuta.



¹ <https://libcom.org/history/burston-strike-school-1914-1939>: There really can be no peace or victory for us which does not bring with it freedom for the countryside, liberty and life for the labourer and prosperity and plenty to his home and family. The labourer must henceforth take his place industrially, socially and politically with the best and foremost of the land. He must do this himself - by the force and power of his union. And he can! Schoolteacher Tom Higdon, quoted in *The Labourer*, January 1917.

Si veda il film *The Burston Rebellion* <https://www.youtube.com/watch?v=8iJ6ppb19cQ>. J. Shaun, *The Village in Revolt. The Story of the Longest Strike in History*, Bungay, Higdon Press, 2018.

² <https://www.iwm.org.uk/history/the-evacuated-children-of-the-second-world-war>
<http://www.primaryhomeworkhelp.co.uk/war/evacuation1.html#4>

³ http://www.bibliarti.beniculturali.it/opencms/multimedia/BoIlettinoArteIt/documents/1410785833361_02_-_Carta_della_scuola_p_217.pdf

GILDA DEGLI INSEGNANTI



Basta burocrazia!
Ridateci il tempo per studiare e il piacere di insegnare!
23 OTTOBRE 2019
GIORNATA NAZIONALE DEL DOCENTE

Sempre più spesso vessati da burocrazia, dirigenti e famiglie, rimasti soli a difendere il valore istituzionale del sistema scolastico, i docenti italiani svolgono il proprio lavoro in condizioni sempre più difficili.

La Gilda degli Insegnanti rappresenta il loro grande disagio e presenta le proposte per valorizzare la professione docente.

Il 23 ottobre assemblee in tutte le città d'Italia per discutere di:
-area contrattuale separata
-consiglio superiore della docenza
-preside elettivo e garanzie disciplinari
-rivendicazioni economiche e normative per il CCNL 2019/2021

BASTA BUROCRAZIA, TEMPO PER STUDIARE E PIACERE DI INSEGNARE!



Il 23 ottobre si sono svolte in contemporanea in tutte le città italiane, dai grandi ai piccoli centri, le assemblee, indette dalla Gilda degli Insegnanti, con l'ordine del giorno, perentorio e deciso: **Basta burocrazia! Ridateci il tempo per studiare e il piacere di insegnare.**

Assemblee folte di docenti per ragionare insieme con i relatori sulla deriva della scuola e sulla funzione dei docenti. Imprigionati in un pannello quotidiano (oltre che digitale), obbligati a pratiche burocratiche vessatorie

e inutili, ai docenti è stato sottratto il tempo principale per la loro funzione che è quello riservato allo studio. Se un insegnante non studia, cosa potrà trasmettere ai propri studenti? Quale piacere potrà conservare del proprio compito? Sappiamo che questa situazione non è casuale: da tempo è stata sottratta alla scuola la sua funzione istituzionale di **trasmettere cultura**, da tempo si lavora per trasformare la scuola in un luogo di intrattenimento. Da tempo la Gilda degli Insegnanti si batte contro questa rovina e continua a farlo: i docenti, accorsi numerosi questo 23 ottobre, hanno raccolto e condiviso il grido di orgoglio.

LA GILDA IN RETE

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it

Giornale Professione docente: www.gildaprofessionedocente.it

Centro Studi nazionale: www.gildacentrostudi.it

Gilda Tv: www.gildatv.it

Gildanews: www.gildatv.it (edizione giornaliera)

Numero Verde
800 754445



SCOPRI I VANTAGGI DEL MONDO EUROCCQS
ANTICIPO TFS
OTTIENI FINO AL 100% DEL TUO TFS



www.euroccqs.it

Permette ai neopensionati (ex dipendenti pubblici) di disporre immediatamente del proprio Trattamento di Fine Servizio in un'unica soluzione e senza attendere le tempistiche dell'Inps.

CONTATTACI PER UN PREVENTIVO GRATUITO

IN CONVENZIONE
CON LA **GILDA**
DEGLI INSEGNANTI



DIREZIONE GENERALE ROMA

• Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Fax. 06 89280637
• info@euroccqs.it

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

Euroccqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003. Iscritta al n. 117 dell'Albo Unico tenuto da Banca d'Italia ai sensi dell'art. 106 del D. Lgs. 385/1993 ("TUB"), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato, società appartenente al Gruppo bancario Mediolanum - società a socio unico e soggetta a direzione e coordinamento di Banca Mediolanum S.p.A. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori". A richiesta verrà consegnata gratuitamente una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Euroccqs SpA, eroga finanziamenti e, nel collocamento di alcuni prodotti presso la clientela opera anche in qualità di distributore di altre banche e/o intermediari finanziari i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCCQS
GRUPPO BANCARIO MEDIOLANUM